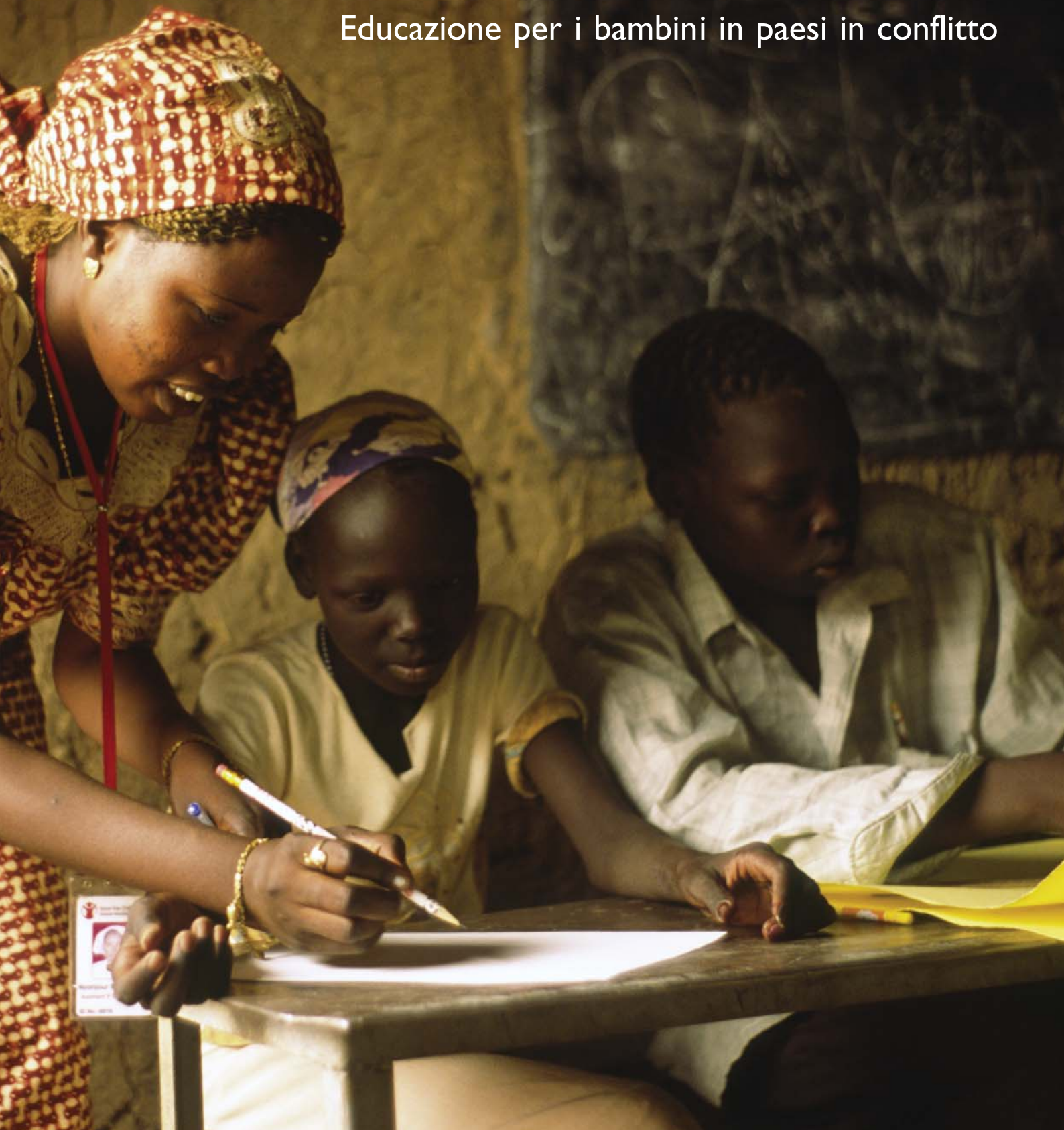


Riscriviamo il Futuro

Educazione per i bambini in paesi in conflitto



Save the Children

Riscriviamo il Futuro

Educazione per i bambini in paesi in conflitto



Save the Children

Save the Children è la più grande organizzazione internazionale indipendente per la difesa e la promozione dei diritti dei bambini. Opera in oltre 100 paesi del mondo con una rete di 27 organizzazioni nazionali e un ufficio di coordinamento internazionale: la International Save the Children Alliance.

Visione

Save the Children lavora per:

- **Un mondo che rispetti e valorizzi ogni bambino**
- **Un mondo che ascolti i bambini e impari da loro**
- **Un mondo in cui tutti i bambini abbiano speranze e opportunità**

Missione

Save the Children dal 1919 lotta per i diritti dei bambini e per migliorare le loro condizioni di vita in tutto il mondo.

Publicato da
Save the Children Italia Onlus
Via Firenze 38
00184 Roma
Italia

© Save the Children Italia Onlus 2006

Questa pubblicazione è tutelata dalla legge vigenti sul copyright. E' consentita la riproduzione parziale o totale del documento per scopi non commerciali ed esclusivamente citando Save the Children.

Foto di copertina: *Angelina, 13 anni, con Nyanjur Bilal, operatrice di Save the Children, alla scuola supportata dall'organizzazione presso in campo sfollati di Mayo, nel Nord Sudan (Felicia Webb).*

Stampato da Arti Grafiche Agostini

Traduzione a cura di Rita Balestra

Indice

Abbreviazioni	iv
Premessa	v
Introduzione	1
1 L'impatto della guerra sui bambini e sulla loro educazione	5
2 Perché dobbiamo affrontare la sfida	11
3 Affrontare la sfida – si può fare	17
4 Colmare il divario dei finanziamenti	25
5 Riscriviamo il futuro – raccomandazioni	33
Note	37

Abbreviazioni

CAFS	Conflict-affected fragile state (paesi fragili in stato di guerra)
CAP	Consolidated Appeals Process (procedura per gli appelli unificati)
DAC	Development Assistance Committee (Comitato di Assistenza allo Sviluppo)
DFID	Department for International Development -UK (Dipartimento per lo Sviluppo Internazionale - Regno Unito)
DRC	Democratic Republic of Congo (Repubblica Democratica del Congo)
EFA	Education for all (Educazione per Tutti)
EDPF	Education Program Development Fund (Fondo per lo Sviluppo di Programmi Scolastici)
FTI	Fast Track Initiative
FTS	Financial Tracking Service (Servizio di Controllo Finanziario)
IDP	Internally displaced person/people (profughi in patria)
INEE	Inter-agency Network for Education in Emergencies (rete di agenzie internazionali per l'educazione nelle emergenze)
MDG	Millennium Development Goal (Obiettivi di Sviluppo del Millennio)
OCHA	Office for the Coordination of Humanitarian Affairs (UN) (Ufficio per il Coordinamento degli Affari Umanitari dell'ONU)
ODA	Official Development Assistance (Assistenza Ufficiale allo Sviluppo)
PIL	Prodotto Interno Lordo
PRSP	Poverty reduction strategy paper (Strategia per la riduzione della povertà)
SWAP	Sector-wide approach
UN	United Nations (Nazioni Unite)
UNESCO	United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization (Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura)

Premessa

Nessun bambino dovrebbe pagare il prezzo delle guerre volute dagli adulti, ma succede sempre più spesso. Milioni di bambini vengono uccisi, molti altri feriti, e tantissimi trascorrono l'infanzia intera nei campi di sfollati e in presidi temporanei. I bambini non possono aspettare che la guerra finisca prima che noi cominciamo a occuparci della loro istruzione.

È vergognoso che, nel 2006, ci siano ancora 115 milioni di bambini nel mondo a cui è negato il diritto all'istruzione primaria. È ancora più preoccupante che un terzo di questi bambini siano tenuti lontano dalla scuola a causa degli effetti della guerra. Senza istruzione né protezione, i bambini vengono privati sia della loro infanzia che di speranze per il futuro.

L'educazione gioca un ruolo fondamentale per le generazioni future. Non solo rende possibile la crescita personale, ma contribuisce oltremodo allo sviluppo economico e sociale. È responsabilità di tutti assicurare ad ogni bambino l'accesso all'istruzione, e una speciale attenzione va rivolta alla promozione dell'educazione femminile. Dobbiamo inoltre incoraggiare lo sviluppo di programmi di studio che promuovano apertura mentale, pensiero critico e creatività.

Le possibilità di vita delle generazioni future dipendono dal modo in cui affrontiamo le problematiche attuali. A Save the Children va il nostro plauso per aver scelto di condurre una sfida che riscrive il futuro di milioni di bambini.



Jan Eliasson
Presidente della 60^a Sessione
dell'Assemblea Generale dell'ONU



Haya Rashid AL Khalifa
Presidente della 61^a Sessione
dell'Assemblea Generale dell'ONU



“Sogno un paese senza la guerra.”

Mirwais, 14 anni, Afghanistan

Introduzione

Oggi, 115 milioni di bambini nel mondo non frequentano la scuola primaria. Ciò significa uno sconcertante 18% della popolazione mondiale in età scolare. A loro sono negati il diritto all'istruzione, l'accesso alla conoscenza, le opportunità di crescita e di sviluppo personali e sociali cui ogni bambino aspira. Ogni giorno, si svegliano in un mondo fatto di durezze e di lavoro, una squallida prospettiva per il loro futuro.

Ci sono molti fattori che tengono questi bambini lontano dalla scuola, ma uno degli ostacoli maggiori, nonché il più difficile da gestire, è la guerra. Oltre ad uccidere e ferire milioni di bambini, la guerra disgrega la normalità del quotidiano, costringe milioni di famiglie ad abbandonare le proprie case, separa i bambini dai loro cari e riduce le scuole in macerie. Save the Children ha stimato che dei 115 milioni di bambini in età scolare che non vanno a scuola, almeno 43 milioni – 1 su 3 – vivono in paesi fragili in stato di guerra.¹

In situazioni di conflitto, i sistemi scolastici tendono a disgregarsi. La classica reazione da parte della comunità internazionale è di solito quella di avviare un intervento d'emergenza, concentrandosi sugli aiuti primari quali protezione, cibo, acqua, misure igieniche e assistenza sanitaria. L'educazione è spesso trascurata dagli interventi d'emergenza, sia che si tratti di calamità naturali o di conflitto. Quando si ritorna alla normalità, e l'intervento internazionale inizia a concentrarsi sullo sviluppo a lungo termine, l'educazione acquista una priorità maggiore e viene vista come una componente chiave per il ritorno di un paese alla stabilità.

Il mondo e le sue guerre non seguono un percorso chiaro e lineare. I paesi entrano ed escono dalla guerra, e altrettanto entrano ed escono dall'emergenza e dalle fasi di sviluppo, come è recentemente avvenuto a Timor Est e allo Sri Lanka. I bambini spesso vivono l'intero arco della loro infanzia in una situazione d'emergenza, ricevendo al massimo soltanto gli aiuti primari – come accade in Somalia e in zone della Repubblica Democratica del Congo. In molti casi la storia ci insegna che nel momento in cui un paese, superata l'emergenza, è entrato nella fase di sviluppo, possono non esserci più le fondamenta su cui ricostruire. Ad esempio, nel Sudan meridionale, ci sono poche scuole, un programma di studi incompleto, una spaventosa carenza di insegnanti qualificati e nessun sistema educativo locale.

Save the Children è stata fondata alla fine della Prima Guerra Mondiale per sostenere i bambini che ne furono vittime. Quel conflitto fu denominato la “Guerra delle guerre” – eppure quasi un secolo dopo, il mondo è crivellato dai conflitti. La differenza agghiacciante è che oggi la maggior parte delle vittime sono civili, non soldati, e i più colpiti sono principalmente i più piccoli. Questi bambini sono stati abbandonati dal mondo, lasciati senza istruzione, speranze e opportunità.

Un bambino su tre in età scolare che non va a scuola, vive in paesi deboli in stato di guerra.

L'educazione è un diritto umano fondamentale per ogni bambino, in qualsiasi circostanza. Allo stato attuale delle cose, tuttavia, anche se le promesse saranno mantenute, l'obiettivo dell'istruzione primaria universale entro il 2015 non sarà raggiunto. Questo avviene perché le questioni relative ai conflitti o le soluzioni proposte per l'istruzione dei bambini vittime di guerra, sono largamente assenti dai documenti di pianificazione scolastica, dalle conferenze internazionali sull'educazione e dal dibattito sull'istruzione per tutti. Si deve intraprendere un'azione urgente ed efficace se si vuole mantenere fede agli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (MDG) sull'educazione e alle promesse dell'"Educazione per Tutti" adottate dal Forum Mondiale sull'Educazione tenutosi a Dakar nel 2000.

Se i bambini vittime di guerra non saranno protetti e istruiti, il loro futuro e il futuro delle loro nazioni sono seriamente a rischio. Eppure il mondo sarebbe un posto migliore per tutti noi, se ogni bambino avesse un'istruzione e pari opportunità nella vita. Ecco perché le 27 organizzazioni dell'International Save the Children Alliance hanno unito le forze per riscrivere il futuro di milioni di minori a cui è negato il diritto all'educazione a causa della guerra.

Lavoreremo con i ragazzi e le loro comunità per onorare il nostro impegno di portare a scuola tre milioni di bambini entro il 2010, e di migliorare la qualità dell'istruzione di altri cinque, per un totale di otto milioni. Stiamo, inoltre, invitando la comunità internazionale e i governi a far in modo che tutti i 43 milioni di bambini che non hanno accesso all'educazione a causa della guerra, possano vedere rispettato questo loro diritto.



Anna Kari

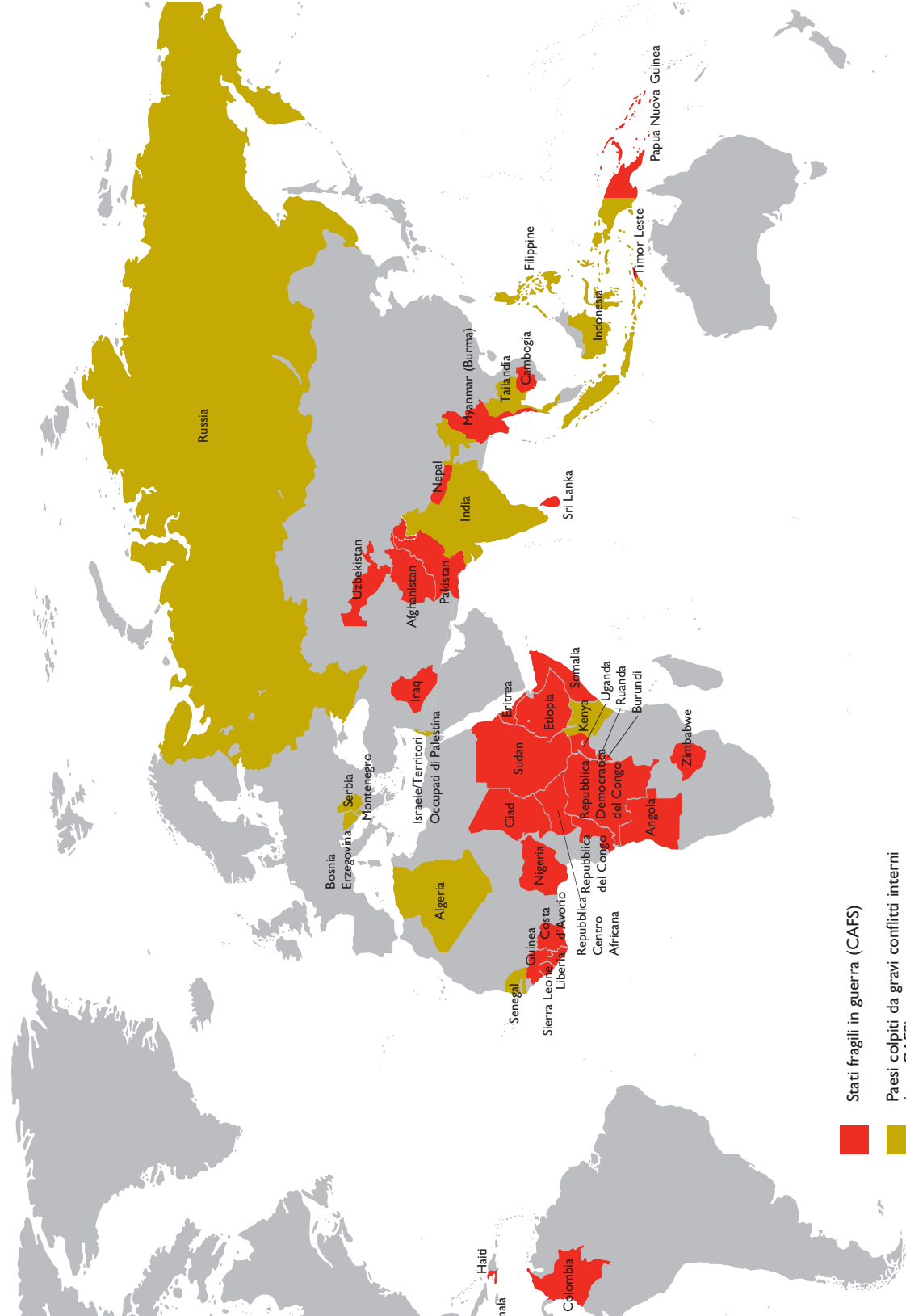
“Eravamo stanchi dei loro attacchi e della guerra. I bambini erano morti. I genitori erano morti. Non c’era la scuola. Tutto era brutto e caotico.”

Sifa,* 15 anni, Repubblica Democratica del Congo

*Nome di invenzione

Paesi in stato di guerra

Stati fragili in guerra	Bambini in età scolare che non vanno a scuola
Afghanistan²	1.139.000
Angola	533.000
Burundi	536.000
Cambogia	301.000
Repubblica Centro Africana	354.000
Ciad	577.000
Colombia	497.000
Costa d'Avorio	955.000
Repubblica Democratica del Congo	5.290.000
Eritrea	312.000
Etiopia	5.994.000
Guinea	493.000
Haiti	572.000
Iraq	818.000
Liberia	142.000
Myanmar (Burma)	968.000
Nepal	1.049.000
Nigeria	7.662.000
Pakistan	7.813.000
Papua Nuova Guinea	231.000
Repubblica del Congo³	292.000
Ruanda	206.000
Sierra Leone	431.000
Somalia	1.580.000
Sri Lanka⁴	22.000
Sudan	2.405.000
Timor Leste⁵	75.000
Uganda	1.068.000
Uzbekistan	491.000
Zimbabwe	498.000
TOTALE	43.338.000



■ Stati fragili in guerra (CAFS)
■ Paesi colpiti da gravi conflitti interni (non CAFS)

1. Fonte: UNESCO/UNICEF (2005) *Children out of school: Measuring exclusion from primary education*. UNESCO Istituto di Statistica, Montreal. www.uis.unesco.org/en/pdf/ID=6427_20_HIDZ=DO_TOPIC, tranne dove indicato.

2. UNESCO/UNICEF (2005) e Progetti di Sviluppo dell'ONU (2004) *Afghanistan Human Development Report 2004*. UNDP www.undp.org/afr/hdr_04/pdf/0B_chapter2.pdf

3. UNESCO (2006) *Education for All Monitoring Report 2006* http://portal.unesco.org/education/en/ev.php-url_ID=43383&URL_DO=DO_TOPIC&URL_SECTION=201.html

4. Gruppo Banca Mondiale (2004) *Gender Stats Banca Dati di Statistica dei Generi* <http://data.worldbank.org/genderRpt.asp?m=education&cy=LA.S%20Lania&hm=home2>

5. Banca Mondiale (2004) *Timor Leste: Education since Independence*. from reconstruction to sustainable improvement <http://www.worldbank.org/eca/indonesia/VDSContentServlet/VDSContentServlet?public1.pdf>

L'impatto della guerra sui bambini e sulla loro educazione

Dal 1990, il 90% delle morti causate da conflitti armati sono stati civili e, di questi, l'80% sono rappresentati da bambini e donne.² Nello scorso decennio, due milioni di bambini sono stati uccisi durante i conflitti armati. Tre volte tanti sono stati quelli feriti in modo grave o resi invalidi permanenti.³ Milioni di altri sono stati costretti ad assistere o a partecipare ad orribili atti di violenza.⁴ In situazioni di guerra i bambini vengono separati dalle rispettive famiglie, o perché profughi o perché abbandonati, e rischiano di venir reclutati dalle forze armate. La grande maggioranza dei conflitti armati comporta l'utilizzo di combattenti al di sotto dei 18 anni.⁵ Nel 2003, in più della metà delle guerre sono stati impiegati soldati al di sotto dei 15 anni.⁶ Inoltre, a causa del disfacimento delle strutture familiari e comunitarie, i bambini sono vulnerabili allo sfruttamento sessuale e alla tratta, e sono costretti, più del solito, a lavorare per sostenere le proprie famiglie.

Tutti i 19 maggiori conflitti armati del 2004, sono stati classificati come guerre interne.⁷ Tuttavia, in un mondo globalizzato, le guerre interne stanno diventando sempre più internazionali sia nella natura che negli effetti. Quasi tutte diventano lunghi conflitti. Solo tre – quelle in Iraq, nel Darfur (Sudan) e contro Al-Qaeda – durano da meno di dieci anni.

Sebbene, globalmente, il numero dei rifugiati sia sceso a 8,4 milioni,⁸ quello dei profughi in patria (IDP) è cresciuto. Nel 2005, erano 24 milioni le persone ospitate nei campi di sfollati interni, o in sistemazioni temporanee all'interno dei loro paesi.⁹ Dal momento che molti di questi restano profughi per anni, lo status di profugo può difficilmente dirsi "temporaneo" per i milioni di bambini che crescono in un paese in guerra.

Save the Children ha individuato un gruppo di stati che sono sia fragili che in stato di guerra (vedi mappa). In 18 di questi 30 paesi, le ostilità sono ancora in corso. Insieme rappresentano il 13 % della popolazione mondiale, e includono i paesi meno prossimi a raggiungere l'istruzione primaria universale.

Dover rinunciare alla scuola

Oggi, ci sono 43 milioni di bambini che non vanno a scuola nei paesi fragili in stato di guerra. In un'epoca in cui i bambini potrebbero maggiormente beneficiare delle strutture, opportunità, speranze, protezione, competenze e scelte che offre l'educazione, a molti viene ancora negato questo diritto. Paradossalmente, in paesi dove l'educazione potrebbe costituire un contributo necessario per spezzare il ciclo della povertà, distruzione e guerra, esistono meno probabilità che venga garantita. Per esempio, sono più di cinque milioni i bambini in età scolare (6-11 anni) che non vanno a scuola nella Repubblica Democratica del Congo, e più di sei milioni dai 12 ai 17 anni non ci sono mai andati.¹⁰ Nel Darfur, nel Sudan settentrionale, solo il 39% dei bambini in età scolare è iscritto a scuola.¹¹

"Durante la Prima Guerra Mondiale, i civili rappresentarono il 5% delle vittime. Nella Seconda Guerra Mondiale, la cifra salì al 48%. Oggi, fino al 90% delle vittime dei conflitti sono civili – un numero sempre maggiore di queste sono donne e bambini."

Olara Otunnu, Rappresentante Speciale dell'ONU per i Bambini nei Conflitti Armati'

Non stupisce che le famiglie possano non essere disposte a mandare i figli a scuola se corrono il rischio di essere attaccati, rapiti o reclutati dalle milizie. In Nepal, tra il gennaio e l'agosto del 2005, più di 11.880 studenti furono rapiti dalle scuole di campagna per essere indottrinati o reclutati a forza nei gruppi armati.¹² Anche gli insegnanti sono spesso facili bersagli in quanto vengono visti come importanti membri della comunità nonché impiegati governativi. Molti vengono uccisi oppure scappano per scampare alla violenza. Di conseguenza, c'è spesso carenza di docenti qualificati. In più, insegnanti assunti per supplire alle mancanze, il più delle volte sono inesperti e non vengono retribuiti. Attualmente, in Afghanistan, meno del 15% dei docenti hanno requisiti professionali.¹³ In Uganda, fino al 46% degli insegnanti sono inesperti, pur dovendo gestire classi fino a 200 allievi.¹⁴

Le scuole sono distrutte o requisite dalle forze armate e vengono usate come rifugio per quanti hanno abbandonato o perduto le loro case. In Liberia, circa l'80% delle scuole sono state distrutte durante la guerra civile del 1989-1997, e nel 2003 la guerra causò danni ulteriori.¹⁵ In Nepal, sia i ribelli maoisti che le forze governative hanno utilizzato gli edifici scolastici come campi di battaglia e come accampamenti per i combattenti.¹⁶

Poiché i bambini dei paesi in guerra sono impossibilitati a frequentare la scuola finché non sono più grandi, vi è spesso una popolazione scolastica di età superiore alla media. In Liberia, dopo 14 anni di guerra, si stima che il 60% degli studenti della scuola elementare sono più grandi della media di quelli in età scolare.¹⁷ Questo può facilitare un incremento del tasso di abbandono, specialmente se non ci sono prospettive di istruzione secondaria e/o di formazione. Inoltre, la presenza in classe di ragazzi di età superiore alla media, non incoraggia le famiglie a mandare a scuola i propri figli, soprattutto se femmine.

Anche nei paesi non in guerra, l'accesso all'istruzione per le bambine è un problema molto grave. La cultura tradizionale spesso disapprova o non prende in considerazione l'educazione delle bambine, così è più probabile che vengano tenute a casa ad occuparsi dei fratelli minori e a svolgere le faccende domestiche. In più, per loro c'è il rischio di molestie sessuali – perpetrato spesso nel tragitto per andare a scuola – da parte degli insegnanti o degli studenti maschi. Anche le femmine rischiano di essere sequestrate dai gruppi armati e costrette a diventare “mogli-schiave” dei combattenti, con la conseguenza di contrarre gravidanze indesiderate e l'Hiv.

Anche in paesi non in guerra, l'accesso all'istruzione per le bambine è un problema grave.

Più a lungo dura la guerra, maggiori sono le difficoltà di sostenere i finanziamenti e il supporto amministrativo per l'istruzione. Il fallimento completo o parziale della gestione e amministrazione scolastica avviene perché né il materiale didattico né gli stipendi degli insegnanti raggiungono le scuole in alcune regioni o nella gran parte del paese. Diventa sempre più difficile sostenere a livello nazionale gli esami di fine anno, con il risultato di avere cicli scolastici incompleti. La guerra e i conflitti civili assorbono crescenti quantità di denaro governativo, lasciando meno fondi per l'istruzione e intaccando l'intero sistema economico. I mezzi di sussistenza ne risentono, i redditi sono più incerti e l'apporto lavorativo dei bambini alle loro famiglie diventa necessario, rendendo più difficile la frequenza costante in un sistema scolastico tradizionale, laddove ne esista uno. I conflitti, in particolare quelli che si protraggono per anni, inevitabilmente inficiano la qualità dell'istruzione, che è una delle ragioni principali del basso tasso di iscrizioni e

dell'alto grado di abbandono scolastico. Fare in modo che i bambini non lascino la scuola è forse la sfida più grande. Nel Sudan meridionale, il tasso di iscrizione è di appena il 20%, e solo il 2% completa l'istruzione elementare.¹⁸ Nell'Uganda settentrionale, il 70% dei bambini che si iscrivono non completano la scuola elementare,¹⁹ mentre in Angola, l'insegnamento – e l'apprendimento – di bassa qualità sono responsabili del 27% di bambini ripetenti.²⁰ Gli stessi bambini menzionano spesso punizioni corporali e una severa disciplina tra le cause del loro abbandono; mentre il supporto emotivo e psicologico – specie per quelli che hanno vissuto il trauma della guerra – viene sovente ignorato.

Man mano che la situazione precipita e ci sono sempre meno insegnanti qualificati, i metodi d'insegnamento diventano via via meno efficaci. I contenuti essenziali tendono a disperdersi e i materiali non sono disponibili. Con sempre maggior difficoltà i bambini completano la scuola elementare, lasciandoli senza neanche la minima padronanza delle conoscenze di base necessaria per continuare gli studi o per guadagnarsi da vivere.

In molti casi di guerra cronica, sono le comunità che si fanno carico di mandare avanti il sistema scolastico. Costruiscono le scuole, scelgono gli insegnanti, trattano con qualsiasi autorità esistente – oppure con le organizzazioni non governative (Ong) nazionali e internazionali – per garantire gli stipendi ai docenti, spesso arrotondandoli con vitto e alloggio. Tuttavia, esistono dei forti limiti oggettivi alla loro capacità di garantire il buon funzionamento dell'apparato.

L'educazione gioca un ruolo chiave nella formazione dell'identità nazionale: può essere uno strumento di pace o un'arma.

Prevenire o alimentare la guerra

Un sistema scolastico di qualità può aiutare a mitigare l'impatto di un conflitto sui bambini e persino a prevenire i conflitti stessi. Ma è vero anche il contrario. L'istruzione può essere usata per dividere e per causare ulteriori guerre. Il sistema educativo, e la sua negazione, furono usate come arma di oppressione sotto il regime dell'apartheid in Sud Africa. Un iniquo accesso all'istruzione fu la fonte di attrito nonché la causa scatenante del conflitto sia nel genocidio del Ruanda che nella guerra in Kosovo. Qualora, durante le ostilità, ai giovani vengano precluse le opportunità di frequentare la scuola, questi rischiano di essere più esposti al reclutamento militare, alla violenza sessuale, alla prostituzione e a contrarre malattie trasmissibili sessualmente. Possono esser spinti a trasformarsi in una forza destabilizzante e distruttiva, perpetuando una spirale di violenza e vulnerabilità.²¹

L'educazione gioca un ruolo chiave nella formazione dell'identità nazionale e può servire come promotrice di pace o come arma. I contenuti dell'insegnamento possono essere cooptati per fini politici, con gli insegnanti che impongono visioni distorte sulla lingua, la religione o la storia. I libri di testo possono stereotipare, o fungere da capro espiatorio per gruppi diversi, possono contribuire alle tensioni sociali giustificando le disuguaglianze, e i programmi scolastici essere usati per propagandare ideologie faziose e intolleranti. Un insegnamento mediocre, unito a un ambiente scolastico inadatto, portano a scarsi traguardi accademici, all'assenteismo e all'abbandono scolastico – che a loro volta possono portare a comportamenti violenti e antisociali.

L'educazione può essere una forza positiva di pace e può contribuire a prevenire ulteriori conflitti – ma solo se è di qualità e non discriminatoria. Tuttavia, anche negli interventi umanitari in risposta ai conflitti armati, è spesso trascurata.

L'educazione riabilita

Una serie di guerre nella Repubblica Democratica del Congo – dal 1996 al 2003 – ha impoverito la nazione e traumatizzato i bambini. Più di 3,5 milioni di persone sono state uccise e altri milioni sono diventati profughi. Nonostante il cessate il fuoco e le elezioni governative del 2006, le ostilità sono ancora in atto in alcune province.

Più di cinque milioni di bambini in età scolare non hanno ancora un'istruzione, e più di sei milioni tra i 12 e i 17 anni non sono mai andati a scuola. Molti sono stati costretti ad arruolarsi nelle milizie, stuprati e sequestrati dalle scuole. Gli edifici scolastici sono stati bruciati o trasformati in basi militari o ripari per la gente costretta a lasciare le proprie case. Gli insegnanti non percepiscono lo stipendio da più di dieci anni.

Nei primi anni '70, la percentuale delle iscrizioni era alta per la regione, ma da allora il sistema scolastico è stato seriamente compromesso. I familiari non finanziano soltanto le scuole, ma l'intero sistema amministrativo. Di conseguenza, nelle regioni orientali in guerra, metà della popolazione non può permettersi di mandare i figli a scuola. Molti bambini che non vanno a scuola sono stati arruolati nei gruppi armati e molti, specialmente le femmine, non hanno neanche mai sperato di avere un'istruzione.

Le province orientali sono isolate dal resto del paese e sono soggette al conflitto in corso, inclusa l'invasione da parte di paesi confinanti. Gli abitanti dei villaggi sono tuttora costretti ad abbandonare le loro case, e l'interruzione dei cicli della semina e del raccolto, significa che in molti soffriranno duramente la fame. Molti sono i bambini che vengono ancora reclutati dai gruppi armati – qualche volta con la forza, ma anche volontariamente, vista l'assenza di qualsiasi altra opportunità.

L'esperienza di Save the Children

Save the Children ha come obiettivo quello di aumentare il numero di bambini scolarizzati nelle province remote di Nord Kivu e Sud Kivu nella Repubblica Democratica del Congo orientale.

Lavoriamo con sei scuole, che abbiamo contribuito a riabilitare, in tre distretti cui forniamo un programma di apprendimento rapido per i bambini più grandi, che hanno dovuto rinunciare all'istruzione elementare e offriamo corsi di formazione professionale.

Lavorando con le comunità locali, organizziamo comitati per individuare i bambini più vulnerabili. Uno dei compiti iniziali era convincere la comunità dell'importanza dell'istruzione e del fatto che ogni bambino ha diritto ad averne una. Abbiamo radunato presidi, insegnanti, genitori per incoraggiare le scuole ad accogliere bambini che non possono pagare la retta scolastica. Inizialmente gli insegnanti erano riluttanti, dal momento che contano sulle tasse scolastiche per i loro stipendi. Tuttavia, i servizi offerti di riabilitazione delle scuole, della fornitura dei materiali didattici e della formazione professionale, li ha persuasi.

La vera forza del nostro lavoro è stata offrire progetti educativi differenziati, per soddisfare le diverse esigenze emerse dagli incontri con le comunità. Attualmente stiamo espandendo il programma affinché anche le ragazze madri (coinvolte con i gruppi armati) possano frequentare dei corsi. L'educazione è un importante mezzo di protezione, soprattutto per quelle bambine che potrebbero subire ostracismo da parte della comunità, per via del loro coinvolgimento con i gruppi armati. Una volta che i bambini sono accettati a scuola, anche la comunità li accetta.

Cosa serve

Save the Children continuerà a sostenere le comunità per migliorare l'accesso all'istruzione per bambini più a rischio, compresi quelli reclutati nei gruppi armati. Il nostro obiettivo è di portare a scuola 79.000 bambini entro il 2010, ed offrire a loro e ad altri 184.000 un'istruzione di migliore qualità.

Aiuteremo inoltre il governo ad aumentare i finanziamenti destinati all'educazione, dall'attuale 6% al 25% del bilancio nazionale, per riportare a casa e a scuola gli ex bambini-soldato e per colmare il divario educativo tra i sessi.



Felicia Webb

“Se tutti andiamo a scuola, la gente non combatterà più.”

Deborah, 10 anni, Sudan meridionale

“Vi prego, riaprite la scuola. La guerra la fanno i grandi, ma coinvolge anche noi ragazzi. Entrambe le parti violano i nostri diritti. Perché non possono rispettare di più i bambini?”

Gamesh, 16 anni, Nepal

Non possiamo ignorare la condizione dei bambini i cui diritti sono venuti meno, perché vivono in paesi in guerra. Solo perché è più difficile portare l'istruzione in questi paesi, non è una buona ragione per non farlo. Al contrario, ci sono diversi e pressanti motivi perché il mondo debba concentrare la sua attenzione sull'educazione dei bambini coinvolti in situazioni di guerra.

Nel 1990, i delegati di 155 nazioni, insieme ai rappresentanti di circa 150 organizzazioni, che parteciparono alla Conferenza Mondiale sull'Educazione per Tutti a Jomtien, in Thailandia, siglarono un accordo per rendere universale l'istruzione primaria e per ridurre massicciamente l'analfabetismo prima della fine del decennio.² Nel 2000, i leader mondiali adottarono gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (MDG) come strategia per eliminare la povertà dal mondo. Due degli obiettivi si riferiscono specificamente all'educazione, la quale ricopre un ruolo centrale nel quadro complessivo. Anche nel 2000, la Dakar Framework for Action³ ha stabilito che per portare l'istruzione a tutti, la comunità internazionale deve andare incontro alle esigenze dei sistemi scolastici colpiti da guerre, calamità naturali e instabilità politica. Ciononostante, nel mondo, 43 milioni di bambini devono rinunciare alla scuola perché vivono in paesi deboli in stato di guerra. Ad Haiti, quasi tutti i secondogeniti che sono in età scolare non vanno a scuola, per un totale di circa 570.000 bambini.⁴

Il diritto all'istruzione

Ogni bambino nel mondo ha diritto all'istruzione – come sancito dai principi internazionali quali la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani del 1948 e la Dichiarazione Universale dei Diritti del Bambino del 1959, e come stipulato nei trattati vincolanti per legge quali la Convenzione contro la Discriminazione Scolastica del 1962 e la Convenzione Onu sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza del 1989.

Esiste inoltre una legislazione aggiuntiva a favore dei bambini più vulnerabili. La Convenzione Riguardante lo Status di Rifugiati delle Nazioni Unite del 1951 stabilisce che i minori rifugiati dovrebbero avere le stesse opportunità scolastiche nel paese ospitante come in quello d'origine, mentre la Convenzione di Ginevra del 1949 relativa alla Tutela dei Civili in Tempo di Guerra stabilisce che, in tempi di ostilità, gli stati sono responsabili di provvedere all'istruzione degli orfani o dei minori non accompagnati, e di rendere le scuole luoghi protetti dagli attacchi militari.

“C'è un gran numero di problemi legati ai diritti umani che non si possono risolvere, fintanto che il diritto all'istruzione non sarà concepito come chiave d'accesso ad altri diritti umani. L'educazione agisce da moltiplicatore.”

**Katerina Tomasevski, ex
Relatrice Straordinaria
dell'ONU per il Diritto
all'Istruzione¹**

L'educazione resta un diritto umano fondamentale per ogni bambino in qualsiasi circostanza, anche durante una guerra. Eppure ogni giorno, milioni di bambini vengono privati di questo diritto perché vivono in paesi con una guerra in atto o che si è appena conclusa.

Una priorità per bambini, famiglie e comunità

L'istruzione è una richiesta costante e insistente che viene dai bambini e dai genitori che vivono in stato di guerra. Sia genitori che figli sono convinti che continuare ad andare a scuola è importante per lo sviluppo futuro dei bambini e della società. I genitori mostrano una notevole volontà di sostenere le attività scolastiche. Partecipano ai comitati scolastici e alle associazioni genitori/insegnanti donando spesso il loro tempo, lavoro e piccole somme. Se è una priorità per genitori e figli dei paesi in guerra, che sopravvivono in circostanze di eccezionale difficoltà, dovrebbe essere altrettanto prioritario per la comunità internazionale e per tutti quelli che lavorano con loro.

Tutela e prevenzione

Lungo il processo che va dalla crisi alla stabilità, programmi educativi ben ideati possono tutelare i bambini da più punti di vista: cognitivo, psicologico, sociale e fisico. Possono, inoltre, contribuire a promuovere la tolleranza, la risoluzione dei conflitti, i diritti umani e il concetto di cittadinanza. I risultati preliminari di uno studio condotto in Nepal hanno dimostrato che i bambini che avevano avuto accesso ad un'istruzione di qualità nelle scuole sostenute da Save the Children, avevano livelli di stress inferiori e livelli di apprendimento superiori rispetto ai bambini di altre scuole.⁵ In più, i bambini che frequentano la scuola man mano che la situazione evolve dalla crisi alla stabilità, hanno più probabilità di avere un ruolo costruttivo nel riedificare le comunità e di impedire alle proprie nazioni di ricadere nella guerra.

Fornire istruzione di qualità può contribuire a proteggere i bambini da pericoli, sfruttamento e violenza.

In situazioni belliche e post-belliche, le scuole possono costituire un rifugio e offrire un grado di normalità in una realtà altrimenti caotica. La garanzia di un'istruzione di qualità può contribuire a proteggere i bambini dai pericoli fisici, dallo sfruttamento e dalla violenza nonché dagli abusi legati all'immigrazione e agli spostamenti forzati. Le scuole e altri luoghi di apprendimento sono in grado di fornire supporto psicologico e cure.

Ripristinare i servizi scolastici durante e dopo un conflitto è il segnale di un ritorno alla normalità e alla stabilità. È importante perché aiuta i bambini a gestire i traumi che hanno subito e a sviluppare la loro autostima e le relazioni sociali. I bambini che vanno a scuola sono meno esposti al reclutamento nei gruppi armati, allo sfruttamento lavorativo e alla tratta. Designate *ad uopo* "luoghi sicuri", che siano permanenti o provvisorie, le scuole possono tutelare i bambini introducendo nei curricula nozioni sulla sopravvivenza, come riconoscere le mine anti-uomo, informazioni su come prevenire l'Hiv/Aids, educazione alla pace e competenze per la risoluzione dei conflitti. Le comunità si possono attivare per scortare i bambini nel loro tragitto da e per la scuola, assicurandosi che non vengano sequestrati e arruolati dai militari.

L'educazione dà ai bambini e alle loro famiglie speranze per il futuro. Riduce la povertà e la disuguaglianza e getta le basi per un governo solido e istituzioni efficienti.⁶ L'istruzione secondaria può essere valida soprattutto per promuovere una "inversione di tendenza" degli stati fragili.⁷ Contribuisce a fornire le competenze necessarie per sostenere le istituzioni e sviluppare l'economia nazionale. I paesi con un alto grado di istruzione hanno una maggior stabilità politica e valori democratici più saldi.⁸ L'istruzione determina non soltanto le possibilità di un bambino di avere un futuro migliore, ma anche quelle di una nazione di interrompere la spirale di povertà, violenza e insicurezza.

Investire con tempestività nell'educazione di un paese tutela i bambini dagli aspetti più dannosi della guerra e gioca un ruolo importantissimo nella costruzione della pace, nel rimettere uno stato sulla via dello sviluppo e capovolgere i danni causati dalla guerra. Eppure la tutela e l'educazione del minore sono ancora giudicate di importanza secondaria nella gran parte degli interventi operati in paesi colpiti da gravi conflitti cronici.

L'istruzione di qualità è in grado di promuovere valori umanitari quali l'uguaglianza, la tolleranza e la pace.

Investire nei bambini

L'educazione può costituire una componente essenziale del processo di recupero per i bambini che hanno vissuto una guerra. L'istruzione di qualità è in grado di promuovere valori umanitari quali l'uguaglianza, la tolleranza e la pace. Può insegnare ai bambini a rispettare i valori e le identità proprie e degli altri. Può sviluppare la capacità di pensiero critico a scuola, incoraggiare gli studenti a mettere in discussione miti e regole sociali che alimentano l'intolleranza e i contrasti, come sta succedendo nel Ruanda del post-genocidio.

Per le popolazioni di profughi e di sfollati di guerra, l'educazione può ripristinare un senso di organizzazione, trasmettere messaggi di sopravvivenza e capacità personali nonché contribuire allo sviluppo sociale ed economico della comunità dei rifugiati.⁹ Ciò è importante soprattutto quando le popolazioni di profughi ritornano a casa propria, portando con sé conoscenza, competenze e valori. L'educazione può accrescere le opportunità dei profughi rimpatriati (e di qualsiasi popolazione vittima della guerra), consentendo loro di essere attivi durante e dopo la fine del conflitto e contribuisce in modo più completo alla ricostruzione e riconciliazione nazionali.

Garantire l'istruzione durante l'emergenza o la fase più acuta del conflitto può aiutare a stabilire un sistema scolastico strutturato e duraturo, che può poi costituire lo scheletro del sistema educativo del paese, quando la fase di conflitto viene superata. Può agire sia come misura preventiva che riconciliativa e come ponte tra l'emergenza e lo sviluppo. Ricostruire il sistema educativo in un contesto post-bellico può ridare fiducia e speranza alle popolazioni vittime della guerra. I sistemi educativi così ricostruiti, basati su un accesso libero e senza discriminazioni, e che utilizzano programmi scolastici adeguati, possono contribuire allo sradicamento di rancori causati dai conflitti.

Investire nell'educazione delle bambine porta benefici all'economia e allo sviluppo di un paese.

L'istruzione offre una via d'accesso per innescare cambiamenti sociali, economici e politici duraturi, soprattutto per le famiglie più emarginate. È uno degli elementi chiave della costruzione della democrazia, così come l'alfabetizzazione universale è essenziale per la creazione di una cittadinanza politicamente attiva e per società più forti. Attraverso l'istruzione, i bambini diventano cittadini più consapevoli e impegnati, desiderosi di perorare i propri e gli altrui diritti. La garanzia di istruzione può giocare un ruolo cruciale nell'impedire agli stati più instabili di ricadere nella guerra e nell'accompagnarli verso una maggiore stabilità.

Nessun paese ha mai raggiunto uno sviluppo economico prolungato, senza aver conquistato una istruzione primaria pressoché universale.¹⁰ Essa è un investimento a lungo termine che aiuta gli individui ad accrescere le proprie opportunità di guadagnarsi da vivere e ne potenzia le capacità di combattere la povertà. Ogni anno di scuola aumenta i salari individuali di uomini e donne, secondo una media mondiale, di circa il 10%.¹¹

L'istruzione interessa sia le famiglie più abbienti che quelle più disagiate, entrambe sono direttamente implicate nella crescita, nello sviluppo e nella riduzione della povertà di una nazione. Laddove nei paesi sviluppati le caratteristiche domestiche e i livelli di benessere familiare e status sociale sono i fattori che determinano le opportunità di vita, nei paesi in via di sviluppo l'andare a scuola è spesso il fattore che determina l'occupazione e il successo.

Investire nell'educazione delle bambine frutta alcuni tra i ricavi più elevati di tutti gli investimenti di sviluppo, riscontrabili in benefici sia privati che sociali per gli individui, le famiglie e la società. L'istruzione può accrescere le quote di partecipazione e i guadagni della forza lavoro delle donne, con in più benefici intergenerazionali. Una madre istruita è una variabile determinante per la sopravvivenza e la salute dei suoi figli.¹²

Raggiungere gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio

Garantire l'istruzione ha una parte centrale nel quadro complessivo degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (MDG). Anche se due degli obiettivi sono specifici – uno chiede l'istruzione primaria universale entro il 2015, l'altro la parità di accesso scolastico tra maschi e femmine – in generale, l'educazione è in grado di dare un contributo di vitale importanza al conseguimento di tutti gli obiettivi.¹³ La scolarizzazione ha chiaramente un impatto sulla lotta alla povertà, sulla promozione dell'uguaglianza tra i sessi e abbassa e controlla le percentuali di mortalità infantile e di fertilità. Nessuna nazione ha ottenuto la stabilità economica prima di conquistare l'istruzione primaria universale. La povertà e la guerra sono spesso altamente correlate. Dei 20 paesi più poveri del mondo, 16 hanno patito una guerra civile di vaste proporzioni negli ultimi 20 anni. Perciò prevenzione e risoluzione dei conflitti, educazione e riduzione della povertà si devono considerare di rafforzamento reciproco. L'educazione fornisce inoltre una maggior tutela contro l'Hiv e l'Aids, e accresce la consapevolezza delle problematiche ambientali.

Fintanto che le nazioni in guerra rimarranno i paesi più poveri, con le percentuali d'iscrizioni scolastiche più basse (67,8% rispetto all'83,2% di altri paesi in via di sviluppo¹⁴), gli Obiettivi del Millennio non si centeranno.

L'educazione tutela

La Colombia ha subito guerre intestine per mezzo secolo e ha una tra le cinque popolazioni più elevate di profughi in patria. Negli ultimi 15 anni, più di tre milioni di persone sono stati costretti ad abbandonare le loro case, 83% dei quali sono bambini. La Colombia si attesta al quarto posto per numero di mine anti-uomo disseminate su un territorio nazionale. Le persone più colpite dalla guerra, che siano aggressori o vittime, sono i giovani dai 12 ai 24 anni. Quasi 11.000 prestano servizio nei gruppi armati. Altri giovani e bambini lavorano nelle piantagioni, dove seminano, raccolgono e vendono droga.

La lotta tra gruppi ribelli e paramilitari per il controllo territoriale dei quartieri urbani ha aumentato le difficoltà economiche e distrutto il tessuto sociale delle comunità. Si stima che il 43% della popolazione necessiti di cure per malattie mentali.

Sebbene in Colombia ogni bambino ha diritto all'istruzione gratuita, con un tasso di iscrizioni scolastiche dell'82%, gli abbandoni sono alti. Molte famiglie non possono affrontare le spese per i materiali didattici, le uniformi e le tasse scolastiche, e i giovani hanno difficoltà nel combinare la scuola con il lavoro. Molte bambine abbandonano perché incinte, tanti ragazzi perché coinvolti in bande criminali.

L'esperienza di Save the Children

Quindici anni fa, Soacha era una comunità rurale e pacifica. Negli ultimi quattro anni, si è vista aumentare la popolazione del 62% ed è ormai diventato un caotico insediamento urbano alla periferia di Bogotá. In media cinque famiglie al giorno giungono nelle campagne circostanti in fuga dalla città.

A Soacha, Save the Children lavora con gli adolescenti e i bambini per dar loro un'istruzione e ridurre così il rischio di essere reclutati nei gruppi armati. Semillas de

Mostaza (semi di mostarda) è una scuola finanziata dalla comunità, a Loma Linda nelle vicinanze di Soacha. I genitori che non possono permettersi le scuole pubbliche mandano i loro figli a Semillas de Mostaza, perché non si indossa l'uniforme e non ci sono spese per i libri di testo e altro materiale didattico. La scuola provvede anche ai pasti, visto che molti bambini sono malnutriti.

Gli insegnanti della comunità, gran parte dei quali locali e con gli stessi problemi dei loro studenti, seguono una formazione sulla tutela minorile, sui diritti dei bambini e sulla denuncia e prevenzione degli abusi sessuali. Il progetto contempla l'insegnamento di attività sportive, musica, recitazione, scrittura e attività circensi, e garantisce un ambiente sicuro in cui i bambini possono acquisire la sicurezza in se stessi per imparare a difendersi dai maltrattamenti. Le attività con i bambini e i giovani sono completate da riunioni con i genitori e altri adulti per incoraggiarli a diventare custodi della comunità.

Cosa serve

Il *Plan Sectorial de Educación 2002-06* del governo colombiano sostiene la necessità di istituzioni scolastiche più autonome e flessibili, in grado di adattarsi agli interessi e alle aspettative degli studenti e di stimolare la passione per la conoscenza, il pensiero critico e rapporti chiari e costruttivi con gli altri.

Save the Children continuerà a lavorare con il governo, con l'Ufficio del Difensore Civico Nazionale e con le organizzazioni partner per sostenere e rafforzare le iniziative scolastiche non formali. Continueremo inoltre a sviluppare i materiali didattici allo scopo di promuovere la risoluzione dei conflitti, la gestione democratica della scuola e il contrasto alla violenza nelle scuole.



“Mi sono unito a loro perché volevo combattere, indossare l’uniforme e portare armi. Ora la mia famiglia vuole che mi concentri sui compiti di scuola, e io lo farò.”

Geetha,* 17anni, Sri Lanka

*nome d’invenzione

Ogni paese in stato di guerra è diverso e vari sono i livelli del conflitto. In alcuni posti, come nel Darfur, in Sudan, il livello del conflitto è tale da permettere al massimo soltanto gli aiuti di emergenza. In altri paesi, come la Repubblica Democratica del Congo e la Somalia, una guerra cronica che dura da anni ha distrutto sia le infrastrutture che il sistema scolastico pubblico. Altri, come la Liberia, la Serbia e la Cambogia, si stanno riprendendo dopo anni di guerra civile. Si tende ad affrontare queste differenti circostanze con una serie di approcci diversificati – dal lavoro di assistenza umanitaria, all'intervento post-bellico e infine alla pianificazione di sviluppo a lungo termine. Comunque, gli approcci dovrebbero essere coordinati e coerenti, basati sull'obiettivo finale di uno sviluppo equo e sostenibile. In tutti questi contesti, ciò che conta alla fine è un servizio di distribuzione efficiente ed efficace – che assicuri un'istruzione di qualità e pertinente, basata sull'analisi del contesto locale e che coinvolga le autorità nazionali e le comunità autoctone.

Gran parte dei sistemi scolastici si fondano su un modello analogo, disegnato per i bambini che vivono in contesti stabili, e con una regolarità sociale e finanziaria. Questo modello presuppone l'esistenza di condizioni basilari – che contemplino un Ministero dell'Istruzione che funzioni, un servizio di distribuzione ragionevolmente efficiente, docenti con stipendi regolari e servizi di sostegno – che latitano nei paesi in stato di guerra. Nonostante possano esistere dei problemi nei paesi in via di sviluppo – ad esempio, un'alta percentuale di studenti che abbandonano o ripetono l'anno, risultati scarsi, il settore eroso da costante sottofinanziamento – nel tempo, questo modello ha buone probabilità di raggiungere gran parte dei bambini non scolarizzati. Tuttavia, non raggiungerà mai i bambini più emarginati, compresi quelli che vivono in paesi in stato di guerra. Per arrivare a loro, sono necessari cambiamenti e flessibilità dei sistemi scolastici.

Portare l'educazione a tutti i bambini ovunque – compresi quelli nei paesi in pieno conflitto o in fase di post-guerra – è di fatto una sfida. Ma è una sfida che si può vincere solo se tutti fanno la loro parte.

Le responsabilità dei governi

Nei paesi in stato di guerra, le strutture governative e i ministeri operano spesso sotto una crescente pressione e, in alcuni casi, con capacità limitate. Comunque, i governi sono i principali attori morali dell'adempimento dei diritti dei cittadini. Per fare in modo che tutti i bambini godano dei diritti sanciti dai trattati internazionali, i governi hanno bisogno di attuare politiche e piani per ottenere l'istruzione per tutti.

“Grazie alla campagna di Save the Children per garantire istruzione e protezione ai bambini che vivono in contesti di guerra, possiamo fare una grande passo in avanti. Ora dobbiamo raddoppiare i nostri sforzi.”

Jan Egeland, Sottosegretario Generale dell'ONU per gli Affari Umanitari e il Coordinamento delle Emergenze

I donatori internazionali giocano un ruolo di vitale importanza nel sostegno ai governi – anche di quelli in stato di guerra – fornendo un aiuto diretto per attivare servizi basilari come un sistema scolastico che funzioni, e fornendo l'adeguato supporto tecnico per dirigerli. A loro volta, i governi nazionali devono dotarsi di meccanismi per l'erogazione di fondi per l'istruzione, basati sulle necessità e senza discriminazioni per fini politici.

Anche le altre agenzie internazionali – l'Onu e le organizzazioni non governative – hanno un ruolo importante. Attraverso i loro programmi, queste agenzie possono raggiungere i bambini delle zone più remote, sia durante una crisi umanitaria che nella ricostruzione del dopoguerra. Le agenzie possono lavorare a stretto contatto con i bambini, le loro comunità e i loro governi effettivi o nascenti che siano; identificano le esigenze e i desideri del posto, sostengono le iniziative locali, esplorano soluzioni innovative, trasferiscono competenze territoriali e ripristinano a poco a poco i servizi.

Rendere l'educazione parte della risposta umanitaria

Fino a poco tempo fa, l'educazione era o completamente trascurata o godeva di scarsissima importanza nelle risposte umanitarie alle emergenze. A riprova di ciò, nel 2000 venne istituita l'Interagency Network for Education in Emergencies (INEE). La INEE ha elevato con successo il ruolo dell'educazione come componente fondamentale durante le emergenze e ha guidato lo sviluppo degli standard minimi per garantirla nelle emergenze, nelle crisi croniche e durante la ricostruzione. L'educazione sta diventando un elemento sempre più comune degli interventi di emergenza dovuti a calamità naturali – come lo tsunami del 2004 e i terremoti di Iran, India, Pakistan e Indonesia – ma è ancora carente nelle emergenze causate dalla guerra.

L'educazione può e deve essere parte di tutte le risposte umanitarie.

L'educazione può e deve essere parte di tutte le risposte umanitarie – comprese quelle relative alle situazioni di conflitto. Ad esempio, nel 2001/2002, Save the Children fu in grado di implementare con successo un progetto d'emergenza di educazione e tutela per i minori profughi afgani che vivevano sulle Pianj Islands, tra l'Afghanistan e il Tajikistan. Per sei mesi, il progetto si concentrò sulle attività scolastiche e sull'identificazione e sostegno ai bambini vulnerabili, come quelli che erano stati separati dalle famiglie e quelli con disabilità. Partendo dalla struttura fondata da noi, le comunità locali hanno continuato da allora a gestire le attività scolastiche, mentre altre agenzie hanno utilizzato il modello in altre parti dell'Afghanistan.

Affinché un'attività sia considerata umanitaria generalmente è il contesto che lo determina piuttosto che l'attività stessa. Ad esempio, costruire e rendere operativo un impianto di assistenza medica primaria è un'attività di sviluppo in assenza di crisi, ma viene considerato un intervento umanitario salva-vita nel mezzo di una crisi. Lo stesso dovrebbe valere per l'istruzione.

Unire istruzione e protezione

Nei paesi in stato di guerra, i rischi per i bambini aumentano e l'educazione può rivestire un ruolo di vitale importanza nella loro tutela. Spazi di gioco sicuri e centri per l'apprendimento temporanei possono rivelarsi un sistema efficace di identificazione e riunificazione dei bambini separati dalle loro famiglie. Quando la distanza, problemi di sicurezza o lavoro impediscono ai bambini di frequentare le scuole convenzionali, programmi di istruzione di base alternativi che includono centri scolastici estensivi, programmi di recupero anni e flessibilità d'orario delle lezioni sono in grado di garantire sicurezza e tutela, e allo stesso tempo consentire ai bambini di continuare gli studi. Nel Darfur occidentale in Sudan, ad esempio, Save the Children ha realizzato più di 20 centri per minori, raggiungendo 55.000 bambini in 11 campi profughi. I centri costituiscono un posto sicuro in cui giocare con altri bambini, dove gli si insegna anche a leggere, scrivere e contare.

L'istruzione può portare la stabilità ai paesi che vivono crisi prolungate o stanno riprendendosi da un conflitto, accrescendo la coesione sociale.

Spazi scolastici ben gestiti sono in grado di proteggere i bambini da danni fisici e pressioni psicologiche ed emotive, dal reclutamento nei gruppi armati, dalla separazione familiare e altri abusi. Le lezioni danno un senso di normalità, di abitudine e speranza per il futuro, tutti fattori delicati per il benessere emotivo dei bambini. I programmi scolastici possono fornire le tecniche di sopravvivenza, insegnando ai bambini come evitare le mine anti-uomo, a proteggersi dagli abusi sessuali e a gestire la paura e la rabbia.

L'istruzione può portare la stabilità ai paesi che vivono crisi prolungate o stanno riprendendosi da un conflitto, accrescendo la coesione sociale. I circoli per bambini possono elevare la stima in loro stessi e impartire una prima conoscenza in materia di diritti umani, di giustizia sociale, insegnare il lavoro di squadra e il processo di pace e riconciliazione. Nei Territori Palestinesi Occupati, i bambini hanno riconosciuto nella violenza all'interno e all'esterno della scuola una delle minacce più grandi alla loro protezione. In quanto parte del progetto "Istruzione che Protegge" di Save the Children, bambini e personale di sei scuole pubbliche hanno organizzato dei comitati scolastici di protezione. Attraverso questi comitati, i bambini e il personale scolastico hanno sviluppato dei modi creativi per risolvere un conflitto e per stabilire rapporti migliori tra bambini e insegnanti. Con la collaborazione del Ministero dell'Istruzione, Save the Children intende esportare questo modello di comitati a tutte le scuole.

Assicurare accesso e qualità

Durante un conflitto, quando le risorse e i mezzi scolastici sono scarsi, chi è comunemente emarginato lo diventa ancora di più. Eppure le crisi offrono delle opportunità per affrontare le mancanze preesistenti e istituire dei nuovi sistemi scolastici. I privati e le organizzazioni non governative sono spesso i soli organismi impegnati nella fornitura di servizi basilari, dimostrando di sovente modalità innovative per la distribuzione degli stessi servizi. In Darfur, Save the Children sta costruendo 16 scuole temporanee con 115 aule e riabilitando 13 di quelle già esistenti. Da questo ci aspettiamo un incremento considerevole del numero delle iscrizioni.

In Somalia, ad esempio, Save the Children sta migliorando l'accesso all'istruzione per più di 20.000 bambini, soprattutto quelli che appartengono a minoranze etniche.

Ascoltare genuinamente i bambini e i loro bisogni deve costituire il nucleo centrale di politiche, strategie, piani e programmi.

Il programma favorisce tanto i bambini in età scolare quanto i maggiore età, come le giovani donne sposate cui a suo tempo fu negata la possibilità di frequentare le elementari. Vivendo in un ambiente più incline verso l'istruzione delle ragazze e avendo modelli di riferimento femminili nel corpo insegnante, le giovani donne sono incoraggiate a cercare migliori opportunità di impiego e a partecipare più attivamente alle attività della collettività.

Per i bambini più grandi che hanno dovuto rinunciare alla scuola elementare e che sono restii a stare in classe con i più piccoli, esistono dei programmi alternativi di apprendimento rapido e non convenzionale che permette loro di recuperare terreno e di accedere alla fine alle scuole statali tradizionali. Un approccio educativo flessibile anche negli orari consente ai bambini lavoratori di continuare a guadagnarsi da vivere per sostenere le proprie famiglie e, allo stesso tempo, di farsi un'istruzione.

Senza insegnanti preparati, comunque, è impossibile garantire un'educazione di qualità. Nei paesi in guerra da lungo tempo e in contesti postbellici, dove gli insegnanti qualificati sono stati uccisi o sono scappati, c'è bisogno di formare nuovi insegnanti. Nel Sudan meridionale, ad esempio, Save the Children ha formato 100 maestri elementari, alcuni dei quali avevano completato solo tre anni di elementari. Inoltre, poiché molti insegnanti di ritorno dopo anni di spostamenti nel nord del paese conoscono poco l'inglese – la lingua in cui si insegna a scuola nel sud – abbiamo finanziato corsi intensivi di inglese per gli insegnanti.

È inoltre importante che i programmi scolastici siano pertinenti alle vite ed esperienze dei bambini, e che incontrino i loro bisogni specifici. In Indonesia, Save the Children ha sviluppato una "Cornice di Apprendimento per i Bambini in Stato d'Emergenza", che delinea tre aree di apprendimento importanti per quei bambini le cui vite, e la scuola, sono state stravolte. La prima affronta le tecniche di sopravvivenza per aiutare i bambini a vivere sicuri nei campi profughi e in altri luoghi temporanei. La seconda riguarda lo sviluppo individuale e sociale per aiutarli a superare le esperienze negative vissute a causa della guerra. La terza li aiuta a sviluppare le tecniche di apprendimento e dota gli insegnanti di attività per aiutare i bambini a impegnarsi di nuovo nello studio, dopo il disgregamento del loro percorso educativo.

Mettere i bambini e le comunità locali al centro

Ascoltare genuinamente i bambini e i loro bisogni deve costituire il nucleo centrale di politiche, strategie, piani e programmi di educazione in contesti di guerra. Nei Territori Occupati Palestinesi, ai bambini è stato chiesto perché non andavano a scuola. La ragione principale era la paura della tratta. I bambini sentivano che rischiavano la vita nel loro quotidiano camminare fino a scuola. Senza averli consultati, questo problema sarebbe stato senz'altro trascurato.

I circoli ricreativi per bambini si sono dimostrati un notevole catalizzatore per il cambiamento e lo sviluppo all'interno delle comunità. I circoli aiutano a edificare

l'autostima e la sicurezza dei bambini, aumentano il loro accesso all'informazione, sviluppano le loro qualità di solidarietà e leadership e costituiscono occasioni di apprendimento e ricreazione. Save the Children ha finanziato circoli ricreativi in Nepal e in Angola, paesi entrambi in ripresa dopo anni di guerra civile. Abbiamo avviato i bambini all'autogestione dei circoli, al giornalismo, alla scrittura creativa e all'oratoria.

Dove hanno resistito, le scuole locali sono spesso il principale punto di riferimento per l'azione collettiva a livello comunitario. La scuola Fe y Esperanza (Fede e Speranza) ad Altos de Cazucá, in Colombia, ospita 200 bambini diventati profughi in patria a causa del conflitto in corso nel paese. Gli stessi bambini organizzano la gestione giornaliera della scuola e genitori e altri membri della comunità sono incoraggiati a parteciparvi. In mezzo alla violenza e all'insicurezza, la scuola dà a grandi e piccoli un senso di sicurezza e di controllo sulle proprie vite.¹

Coordinare istruzione e pianificazione per il futuro

Le iniziative scolastiche di successo – che siano intraprese dalle comunità, da gruppi religiosi o da Ong – possiedono generalmente tre ingredienti essenziali: il contesto locale, l'innovazione e la qualità (basate sul concetto della centralità del bambino). I buoni esempi di fornitura dei servizi richiedono un avanzamento per gradi per raggiungere l'ampiezza del problema. In questo senso è importante che le autorità nazionali, sebbene deboli, siano chiamate in causa per finanziare e assistere la lenta avanzata delle innovazioni. Nella fase postbellica, la sfida riguarda tutte le parti in causa – autorità statali, donatori e Ong – per far tesoro e portare avanti per gradi queste innovazioni nel modo più efficiente e conformarle in un sistema scolastico riedificato.

I paesi colpiti dalla guerra generalmente hanno assistito alla distruzione delle proprie infrastrutture, materiali e umane, e hanno bisogno di sviluppare un piano globale. Approcci a breve termine dovrebbero allinearsi a prospettive di lungo respiro. Lo scopo ultimo deve essere una nazione funzionante, che inserisca le esigenze del settore dell'educazione all'interno di un contesto generale di sviluppo nazionale. Non si può considerare l'istruzione isolata dagli altri servizi pubblici – sanità, acqua, igiene e sicurezza.

Molte iniziative di successo condotte su scala ristretta (ad esempio, l'utilizzo di insegnanti volontari) non possono essere sostenute a lungo. È perciò necessario impegnarsi con le autorità nazionali e affrontare le questioni in una prospettiva più ampia. Può trasformarsi in spreco di energie formare gli insegnanti se poi i loro stipendi sono così bassi da non consentirgli di rimanere in servizio. Gli insegnanti necessitano di stipendi regolari e hanno bisogno di un percorso professionale prestabilito.

Lo scopo ultimo deve essere una nazione funzionante, con esigenze educative contemplate nel contesto di un generale sviluppo nazionale.

L'istruzione costruisce la pace

La guerra civile che ha dilaniato il Nepal negli ultimi dieci anni ha causato la morte di 12.000 persone. L'insurrezione maoista, volta al rovesciamento della monarchia, controlla molta parte delle campagne. L'istituzione scolastica nelle zone rurali è stata duramente colpita, con le scuole prese di mira insieme ad altre infrastrutture statali. Gli edifici scolastici vengono requisiti sia dai ribelli maoisti che dall'esercito, e sia gli studenti che gli insegnanti vengono sequestrati e arruolati nelle forze ribelli. Tra il gennaio e l'agosto del 2005, 11.800 sono stati i bambini sequestrati. Le scuole vengono spesso chiuse per via dei "bandh" (scioperi) indetti dai ribelli.

La percentuale delle iscrizioni scolastiche, già bassa prima dell'inizio del conflitto, è crollata. Un quinto dei bambini in età scolastica elementare non va a scuola. Più della metà di tutte le bambine e l'80% dei bambini appartenenti alla "casta inferiore" dei Dalit non ricevono un'istruzione elementare di base.

Ciononostante, le aule sono sovraffollate, molte di fatto senza materiali né attrezzature. Solo un terzo dei maestri elementari è stato formato. Inoltre, sono frequenti le tensioni tra il personale del governo – compresi gli insegnanti – e i ribelli maoisti. Le scuole sono tecnicamente di responsabilità degli uffici scolastici distrettuali ma, in molte zone, i ribelli hanno assunto di fatto il controllo del governo locale.

L'esperienza di Save the Children

Save the Children opera in Nepal da 22 anni. Negli ultimi dieci anni, il nostro lavoro è stato sempre più influenzato dal conflitto, e ha coinvolto sia il governo che i ribelli maoisti, guadagnandoci la fiducia delle comunità locali. Lavorando a livello locale, siamo stati capaci di dimostrare che i bambini possono diventare il nodo per una collaborazione costruttiva, anche in una zona di guerra.

In un distretto pesantemente colpito dalla guerra civile, abbiamo incoraggiato le famiglie a organizzare comitati scolastici formati dai rappresentanti di dieci delle 30 unità familiari del piccolo villaggio. Inizialmente abbiamo condotto una ricerca, per identificare quali bambini non andavano a scuola e perché. Queste informazioni sono state poi incorporate in un piano di miglioramento scolastico e ogni comitato si è assunto la responsabilità di mandare a scuola tutti i bambini al di sopra dei sei anni con regolarità.

Grazie al coinvolgimento dell'ufficio scolastico distrettuale, siamo riusciti a garantire il finanziamento del piano di miglioramento scolastico. I ribelli maoisti erano diffidenti ma, attraverso i comitati, i membri della comunità hanno

detto loro che se non li avessero appoggiati, non avrebbero più avuto il diritto di venire al villaggio in cerca di cibo e di un riparo. I maoisti alla fine hanno accettato, e invece di distruggere le scuole, hanno partecipato alle attività scolastiche. Le iscrizioni ora superano il 90% in queste comunità. Tutte le scuole hanno aule nuove o ristrutturate e gli insegnanti si servono di metodi di apprendimento più moderni. Per due anni, la percentuale dei promossi è passata dal 39 al 68%, mentre la percentuale di abbandono è scesa dal 23 al 2%. I genitori stanno persino ritirando i propri figli dalle scuole private delle città più grandi per iscriverli alle scuole locali.

Con così tanti bambini promossi dalla scuola elementare, c'è stata una richiesta crescente di estendere la scuola locale fino a comprendere i gradi di istruzione superiori. Dopo molto discutere, la comunità decise di invitare il responsabile scolastico distrettuale a visitare il villaggio, tramite Save the Children. Inizialmente questi rifiutò temendo di essere rapito, ma i ribelli promisero che non gli avrebbero fatto del male. Quando venne, era la prima visita di quel tipo in 32 anni dall'esistenza della scuola, e si disse favorevole ad un allargamento della scuola.

Save the Children stanziò \$10.000 per la costruzione, il responsabile distrettuale come da accordi, garantì gli insegnanti e gli arredi necessari mentre la comunità fornì la manodopera. Avendo rifiutato inizialmente di sostenere un disegno patrocinato dallo stato, i ribelli finirono poi col raccogliere fondi, procurarsi materiali, per esempio il cemento, e contribuirono alla manodopera.

Cosa serve

Save the Children continuerà a lavorare con il governo nepalese, i ribelli maoisti, con altri partner e con le comunità locali per ripetere la nostra esperienza in altri distretti. Sosterremo il governo per portare le iscrizioni scolastiche nel paese al 90% e per aumentare la percentuale di completamento dell'istruzione elementare. Entro il 2010, il nostro obiettivo è portare l'alfabetizzazione dal 57 al 70%, e garantire al 40% dei bambini delle opportunità di sviluppo della prima infanzia.

Sebbene il Nepal abbia obiettivi e un piano per l'educazione concreti, lo stato non alloca risorse a sufficienza e in più possiede sistemi di monitoraggio e valutazione inefficienti. La comunità internazionale deve perciò creare un clima tale, in cui il Nepal accetti che deve – e può – raggiungere i suoi obiettivi relativi all'educazione.



“Se avessi la bacchetta magica farei due cose: costruirei una scuola con i mattoni più grande e con più spazio, e farei un patio dove possiamo giocare al sicuro.”

Freddy, 6 anni, Colombia

“Nella nostra zona non
c'è l'elettricità, così
dovrò fare i miei
compiti vicino a un
lampione, proprio lungo
la strada principale”

Junior, 13 anni, Costa D'Avorio

Superare la scarsità delle risorse finanziarie destinate all'educazione

Al fine di garantire l'istruzione a tutti, i governi nazionali hanno necessità di finanziamenti certi e adeguati, così come di meccanismi di distribuzione in loco che rispondano ai bisogni reali e non a logiche discriminatorie per fini politici. La Dakar Framework for Action ha posto l'enfasi sia sui governi nazionali che sulla comunità internazionale per raggiungere l'obiettivo di offrire a tutti un'istruzione, affermando che “nessun paese seriamente impegnato nel garantire l'educazione a tutti sarà ostacolato nel raggiungimento di questo obiettivo per mancanza di risorse.”¹

Finanziamenti nazionali per l'educazione

Si ritiene che i governi debbano investire almeno il 6% del loro prodotto interno lordo (Pil) nell'educazione,² ma nessuno dei Paesi fragili in stato di guerra (CAFS) per i quali ci sono dati disponibili, sta garantendo questo livello di investimenti. In termini di allocazione di bilancio, si è inoltre suggerito che un paese, per raggiungere gli obiettivi, abbia bisogno di spendere circa il 20% del proprio bilancio totale nell'educazione.³ Solo due di questi stati hanno raggiunto questo livello di spesa (Costa D'Avorio e Guinea).⁴ Il livello di spesa per l'educazione dipende dalla situazione di ciascun paese e delle sue priorità. I governi dei CAFS tendono a non considerare l'educazione una priorità, perciò le risorse economiche vengono assegnate piuttosto al finanziamento di attività militari. Nel Sudan settentrionale, appena l'1,8% del prodotto interno lordo è destinato all'educazione, rispetto al 28% destinato alla difesa.⁵ In Etiopia, durante la guerra con l'Eritrea del 1999/2000, ci fu una sensibile riduzione nella spesa scolastica tuttavia, quando furono firmati gli accordi di pace, il governo ridusse la spesa militare andando ad incrementare significativamente il bilancio per l'istruzione.⁶

Quando i governi non sono in grado o non vogliono finanziare l'educazione adeguatamente, l'onere del finanziamento delle scuole ricade sulle comunità e sulle famiglie. Per colmare l'ammacco nei loro bilanci, le scuole sono spesso costrette a imporre tasse per coprire gli stipendi degli insegnanti, la manutenzione delle scuole e i libri di testo. Le tasse costituiscono l'unico mezzo per le scuole di continuare a operare, ma significa anche che i bambini più poveri, e soprattutto le bambine, sono esclusi dalla scuola. La Repubblica Democratica del Congo spende 4\$ per allievo all'anno in istruzione, mentre i genitori devono pagare tra i 14\$ e i 32\$ a bambino, cosa che non tutti possono permettersi.⁷

I paesi fragili in guerra necessitano di flussi di denaro maggiori e di tempi più lunghi per poter costruire istituzioni più forti e durature.

Il finanziamento internazionale per l'educazione

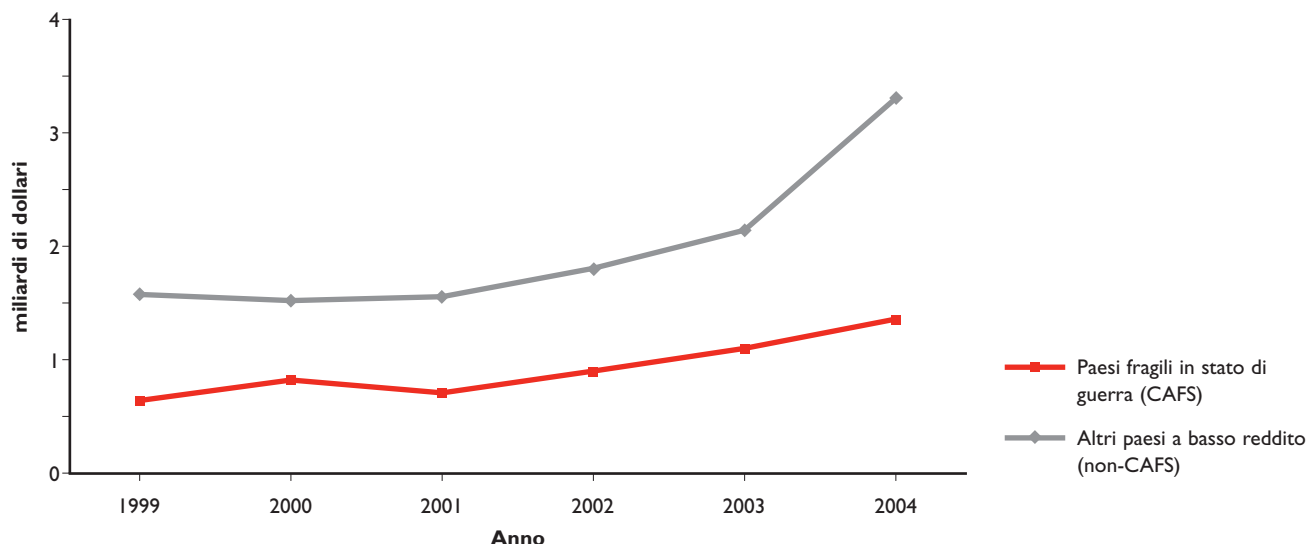
Due incontri internazionali di alto profilo del 2005 – il Summit del G8 e il Summit dell'ONU – hanno ribadito l'impegno a contrastare la povertà per raggiungere gli Obiettivi del Millennio (MDG) definiti nel 2000. Al G8, i leader mondiali si sono impegnati a trovare ulteriori 50 miliardi di dollari all'anno necessari per trasformare in realtà i MDG entro il 2015, compresi quelli riguardanti l'educazione. Subito dopo il Summit dell'ONU si impegnò affinché “i bambini vittime dei conflitti armati [avrebbero] ricevuto un'assistenza umanitaria reale e tempestiva, tra cui l'educazione, per essere riabilitati e reintegrati nella società.”⁸ Tuttavia, questi finanziamenti non arrivano ai bambini che vivono nei paesi in stato di guerra. Nonostante un crescente impegno internazionale nella lotta alla povertà, per realizzare i MDG, per finanziare l'istruzione e incrementare i flussi di aiuti, i paesi più indigenti e quelli ben lungi dal realizzarli, non hanno ancora ricevuto il sostegno finanziario di cui avrebbero bisogno i loro sistemi scolastici.⁹ Le popolazioni dei paesi in stato di guerra sono particolarmente svantaggiate sia rispetto alla somma di aiuti che ricevono (ovvero quanta parte di questi è destinata all'istruzione, come viene erogata), sia rispetto all'accesso ai meccanismi di finanziamento internazionali.

Aiuti allo sviluppo ed educazione

È noto ai donatori e alle agenzie di aiuti che è più difficile prestare assistenza ai cosiddetti CAFS piuttosto che agli altri paesi in via di sviluppo. Nei paesi che sono sia fragili che in stato di guerra, la volontà politica è spesso molto debole o completamente assente e le istituzioni nazionali sono in una condizione di caos. Molti donatori in passato sono stati restii ad assumersi i rischi legati al finanziamento dei CAFS, spesso perché i governi legittimi non sono presenti sul posto per negoziare con i donatori o perché, laddove ci siano, possono esserci delle difficoltà nella rendicontazione o si può presentare il rischio che i fondi siano dirottati verso la spesa militare.

Fragili e non sempre efficienti, i CAFS necessitano di flussi di denaro maggiori e di tempi più lunghi per poter costruire istituzioni più forti e durature. Tuttavia, poiché i donatori usano criteri selettivi per destinare i loro aiuti ai paesi con politiche efficaci o che sono considerati efficienti,¹⁰ i CAFS ricevono meno aiuti. Sebbene l'Assistenza Ufficiale allo Sviluppo (ODA) per l'educazione nei paesi in via di sviluppo sia passata dai 5 miliardi nel 1999 agli 8,5 miliardi di dollari nel 2004, i CAFS ricevono in proporzione molto meno rispetto agli altri paesi a reddito basso.¹¹ Nel 2004, i 30 paesi classificati come CAFS¹² hanno ricevuto meno di un terzo degli aiuti per l'educazione destinati ai paesi a basso reddito, mentre due terzi di questi aiuti sono andati ai restanti 33 paesi a basso reddito. Quando vengono calcolati gli aiuti all'educazione pro capite, i paesi in stato di guerra fanno anche peggio degli altri paesi a basso reddito, ricevendo in media appena 1,6\$ pro capite all'anno tra il 1999 e il 2003, rispetto ai 3,3\$ all'anno degli altri paesi a basso reddito.¹³

Impegni di aiuti internazionali totali per l'assistenza allo sviluppo e l'educazione dal 1999–2004*



*Cifre calcolate sulla base del valore invariato in miliardi di dollari del 2003.

The Education for All Fast Track Initiative

L'iniziativa detta "The Education for All Fast Track Initiative" (EFA-FTI) venne lanciata nel 2002 come principale meccanismo internazionale per muovere i fondi per l'educazione e come "patto tra paesi e donatori."¹⁴ Per ricevere l'assegno FTI, i paesi devono avere una strategia interna di lotta alla povertà e avere un piano settoriale sull'educazione credibile, che sia stato avallato da donatori interni. Per gli assegni successivi, i finanziamenti si potranno poi ottenere sia tramite i donatori interni sia tramite il Catalytic Fund.¹⁵ In più, il Fondo di Sviluppo del Programma Educativo (EPDF) fu istituito alla fine del 2003 per fornire supporto tecnico e trasferimento di competenze, per aiutare i paesi a preparare e a implementare un piano educazione accurato.

Sebbene la FTI abbia fortemente incentivato il sostegno all'educazione a livello internazionale, non è stata in grado di ottemperare ai bisogni finanziari dei 20 paesi assegnatari. Inoltre molti CAFS sono stati esclusi dalla piena assegnazione dei fondi perché non avevano prodotto una strategia per la riduzione della povertà e non possedevano un piano di educazione.¹⁶ Tuttavia, l'incontro dei Consociati FTI tenutosi a Pechino nel novembre 2005 ha ribadito l'importanza di incrementare il suo sostegno economico agli stati fragili, ed è stato espresso il parere unanime che l'EPDF possa creare un meccanismo di supporto agli stati fragili affinché possano sviluppare programmi scolastici adeguati; attualmente, un'unità operativa FTI sugli stati fragili sta valutando come ciò possa realizzarsi. Comunque, la FTI può funzionare bene solo se i donatori rispettano gli impegni finanziari, altrimenti i governi potrebbero essere riluttanti a rispettare l'impegno a fornire il lavoro di analisi richiesto per ricevere gli aiuti.

Aiuti umanitari ed educazione

Per i paesi colpiti dalla guerra e da crisi prolungate, gli aiuti umanitari costituiscono spesso la forma prevalente di aiuto per un determinato periodo di tempo. Ad esempio, dal 1993/94 al 2003/04 il 73% degli aiuti britannici a Liberia e Somalia erano costituiti da aiuti di emergenza.¹⁷ Gli aiuti umanitari si fondano su principi di imparzialità, indipendenza e neutralità, e si distinguono nei propositi dagli aiuti più propriamente di sviluppo e vengono visti spesso come un *modus operandi* per aprire le buone relazioni con uno stato, piuttosto che per promuovere sistemi di sviluppo. Infatti gli sforzi umanitari per tradizione fanno affidamento su attori privati, quali le ONG, le organizzazioni locali, il settore privato e i gruppi religiosi, per garantire gli aiuti.

Comunque, solo una piccola porzione degli aiuti umanitari è destinata all'educazione. Gran parte dell'intervento umanitario è coordinato dal CAP (Consolidated Appeals Process: meccanismo che elabora le richieste di aiuti unificate, *n.d.t.*), che alloca appena il 2% degli aiuti all'educazione nelle emergenze.¹⁸ Negli ultimi anni il numero dei contributi umanitari per l'educazione ha iniziato a salire. Ma i finanziamenti sono ancora lunghi dalle esigenze educative individuate per mezzo delle richieste di aiuti unificate, e sensibilmente inferiori in rapporto ai finanziamenti ad altri settori. Ad esempio, in una rassegna di rapporti riassuntivi dal 2001 al 2005 del Servizio di Controllo Finanziario (FTS) presso l'Ufficio delle Nazioni Unite per il Coordinamento degli Affari Umanitari, è stato rilevato che solo il 42% dei bisogni educativi è stato soddisfatto, a fronte di una soddisfazione del 66% dei bisogni degli altri settori.

Confrontare le promesse e le risorse messe a disposizione

Molti donatori promettono aiuti e prendono impegni ma poi mancano di erogare il denaro, o non mettono a disposizione l'intera somma, oppure non rispettano i tempi previsti erogando il contributo in ritardo. E ancora una volta ad avere la peggio rispetto agli altri paesi sono i CAFS. Dal 2002 al 2004 solo il 56% degli aiuti bilaterali per l'educazione destinati ai CAFS è stato erogato, rispetto al 65% complessivamente impegnato per i paesi in via di sviluppo. I flussi di denaro destinati agli stati deboli sono doppiamente volatili rispetto a quelli degli altri paesi a basso reddito.¹⁹ Il potenziale impatto positivo degli aiuti destinati ai CAFS è sensibilmente compromesso a causa della loro imprevedibilità, dal momento che i paesi non possono servirsene per destinarli a piani di lungo periodo, al pagamento regolare degli stipendi o per dare contributi regolari.²⁰ L'impatto di questa volatilità è più grave nei paesi in guerra o instabili, di quanto non sarebbe in paesi più stabili, a causa dei loro più elevati bisogni iniziali.²¹

Dal 2002 al 2004, solo il 56% degli aiuti bilaterali per l'educazione, destinati ai paesi fragili in guerra, è stato erogato, rispetto al 65% complessivo dei paesi in via di sviluppo.

Canali per l'erogazione di aiuti

La maggior parte dei canali per l'erogazione degli aiuti favorisce i paesi più stabili, che abbiano livelli minimi di buona governabilità e/o capacità amministrative, il che pone ancora una volta in posizione svantaggiata i paesi deboli in stato di guerra. Le fonti di finanziamento variano: possono venire direttamente dai donatori, o da fondi congiunti, come i fondi fiduciari di pluridonatori. Esistono anche altri possibili canali per l'erogazione degli aiuti – compresi il canale di finanziamento diretto, il canale di finanziamento settoriale, il sostegno ad un progetto o programma specifico e i fondi comunitari – che si possono combinare tra loro per permettere a questi finanziamenti di essere indirizzati verso i governi e verso l'educazione.

Canale di finanziamento diretto, ad esempio, fornisce denaro non vincolato direttamente al budget nazionale. Raramente lo si usa per le emergenze o per gli stati deboli, ma sia Ruanda che Sierra Leone sono due esempi di utilizzo di canali di finanziamento diretto nell'immediato dopoguerra.

Canale di finanziamento settoriale destina denaro ad un settore specifico, come l'educazione. I donatori concordano un piano di sviluppo settoriale, e combinano i fondi con il supporto tecnico necessario. I donatori possono servirsi di un approccio di estensione settoriale [Sector-wide Approach (SWAP)] per armonizzare le loro risorse (finanziarie e tecniche) a un settore specifico. Tuttavia, il canale di finanziamento settoriale non necessariamente assicura che i fondi siano addizionali al budget di un settore e, spessissimo, non vengono utilizzati in paesi con governi instabili a causa delle difficoltà legate alla trasparenza e alla reportistica.

Il finanziamento di singoli progetti o programmi rappresenta il sistema più comune di erogazione di denaro. I fondi vengono distribuiti sia agli attori statali che della società civile per implementare progetti specifici entro un margine temporale. Un esempio su vasta scala è costituito dal Sudan meridionale, dove nel 2003 venne finanziato un consorzio di ONG per sostenere lo sviluppo del sistema scolastico, in particolare la formazione degli insegnanti e le infrastrutture. Tuttavia, si critica l'uso eccessivo di progetti per distribuire servizi che possono duplicare i processi esistenti, aggravare l'iter burocratico e finanziare raramente la spesa ordinaria.

Fondi comunitari (o fondi a tutela sociale) vengono istituiti all'interno, o parallelamente alle strutture statali con lo scopo di erogare denaro direttamente alle comunità. Alle comunità si può richiedere di contribuire con servizi complementari (es. manodopera). In Ruanda e a Timor Est, durante il dopoguerra le comunità hanno attinto a parte di questi fondi per finanziare l'istruzione e costruire le scuole. I fondi sono generalmente utilizzati per ridurre la povertà, incrementando in tal modo l'accesso all'istruzione.

Quando si utilizza uno di questi canali per erogare aiuti, i donatori dovrebbero anche riconoscere il ruolo della società civile in quanto custode di conoscenza e pratiche e fautrice di attività condivise con le comunità, non solo in quanto fornitrice di servizi, e dovrebbero provvedere con un adeguato sostegno finanziario e politico.

Donors should recognise the role of civil society as watchdogs and advocates, not just as service providers.

Costruire le competenze tecniche

Nel lungo periodo, un governo stabile dovrebbe essere il punto centrale della gestione dei flussi crescenti di denaro destinati ai CAFS. Perciò è importante che non si creino sistemi paralleli se i fondi sono temporaneamente veicolati attraverso le ONG e altri attori privati e che, allo stesso tempo, la capacità dello stato sia rafforzata mentre i privati fungono da canale provvisorio per l'erogazione dei fondi. Questo implica la necessità di prevedere un supporto tecnico semplice ed efficiente, che assicuri che l'erogazione di aiuti destinati all'educazione avvenga a livello locale e distrettuale.

“È davvero importante che altri paesi ci aiutino. Non si tratta solo di soldi, dal momento che abbiamo molte risorse. Si tratta soprattutto di conoscenze – di quelle non ne abbiamo molte.”

Moises Samuel, direttore dell'organizzazione nazionale per i diritti dei minori in Angola.

Dare assistenza tecnica e trasferire competenze alle autorità scolastiche a tutti i livelli è un momento delicato nel rinnovare un sistema e nello sviluppare un'educazione di qualità che non consenta il ripetersi di errori che possono aver causato contrasti e precarietà. Questo richiede impegni finanziari volti a rinnovare i programmi scolastici, ad aggiornare la formazione dei docenti e la loro supervisione, così come un notevole investimento nel trasferimento di competenze tecniche. Si possono ricostruire le scuole bombardate e acquistare nuovi libri di esercizi, ma se manca la competenza tecnica, se un piano di “Educazione per Tutti” necessita di stesura, se un programma di studi va rivisto, se gli insegnanti, i progettisti, gli amministratori sono fuggiti – allora le sole risorse economiche non bastano a colmare il divario. Anche l'assistenza tecnica è necessaria, data dalla formazione e dalla documentazione, e supportata da investimenti e creazione di funzioni e professionalità.

Opportunità per il cambiamento

I paesi instabili in stato di guerra sono chiaramente svantaggiati ogni volta che si tratta di accedere all'assistenza esterna per l'educazione, eppure non sono tutti uguali e si confrontano con sfide molto diverse. Alcuni, come la Repubblica Democratica del Congo, hanno abbondanti ricchezze naturali, a fronte di un governo che presenta grandi difficoltà. Altri hanno buone strutture amministrative, rese inefficienti a causa di una guerra cronica, è il caso dello Sri Lanka. Ciò che è comunque evidente è che i finanziamenti messi a disposizione per l'educazione non arrivano ai bambini dei paesi con bisogni più urgenti e a quelli in stato di guerra.

L'opportunità di consolidare i modelli per il cambiamento esiste. Dopo l'11 settembre, si è registrata un'impennata, dovuta in gran parte alle preoccupazioni sulla sicurezza, dell'interesse verso i paesi fragili in guerra – per lo più nell'identificazione di meccanismi per finanziare e implementare programmi di distribuzione dei servizi basilari, per promuovere la buona governabilità e per aumentare la stabilità. I donatori, quindi, devono fornire chiare linee guida ed essere innovativi nell'ideazione e utilizzo delle combinazioni dei meccanismi di erogazione, che consentono alle risorse di trovare la strada che le porterà ai bambini che più sono in difficoltà nei paesi colpiti dalla guerra.

L'educazione crea opportunità

Haiti è gravemente indebolita da disordini politici e dalla mancanza di un governo da due decenni. Ha pochi insegnanti preparati, scarse infrastrutture e carenza di materiali didattici. Più di 500.000 bambini non hanno accesso all'istruzione di base e solo due terzi dei bambini del paese, dai 6 ai 12 anni, vanno a scuola. Meno di un terzo di tutti i bambini completa l'istruzione elementare. Quasi metà della popolazione ha meno di 18 anni ed è probabile che raddoppi entro il 2030, creando un bisogno di servizi scolastici senza precedenti.

Il 90% di tutte le scuole di Haiti è gestito dal settore privato. Dal momento che l'80% della popolazione vive sotto la soglia di povertà, molti genitori non possono permettersi di mandare i propri figli a scuola. Le famiglie contadine incoraggiano i figli a diventare addetti ai servizi domestici, credendo che questo consentirà loro di farsi un'istruzione. Sono circa 300.000 i domestici bambini, alcuni dei quali finiscono col diventare bambini di strada, essendo fuggiti dai loro datori di lavoro per sottrarsi agli abusi.

Il nuovo governo, eletto nel febbraio del 2006, ha fatto dell'istruzione universale e delle mense scolastiche le proprie priorità. Queste ultime sono particolarmente importanti a causa dell'alta percentuale di bambini malnutriti. Il governo ha anche promesso di continuare l'implementazione del Piano Nazionale per l'Istruzione e la Formazione, sviluppato nel 1996, che presenta quattro priorità: accesso, qualità, gestione ed efficienza.

L'esperienza di Save the Children

Save the Children lavora con 94 comunità, governi locali, missioni e scuole private in due distretti cruciali, raggiungendo più di 20.000 bambini. Oltre a provvedere ai libri e alle attrezzature, abbiamo costruito otto scuole e offriamo formazione agli insegnanti, ai direttori di scuola, ai comitati comunitari di gestione delle scuole e alle associazioni di genitori.

Save the Children lavora con alcuni dei 2.000 bambini di strada nella capitale, molti dei quali non sono mai andati a scuola. Abbiamo creato centri di accoglienza e scuole non formali dove possono imparare a leggere e a scrivere, affinché possano formarsi per accedere al sistema scolastico tradizionale. Quando poi sono pronti per entrare a scuola, forniamo le uniformi e paghiamo le tasse scolastiche.

Cosa serve

Save the Children continuerà a lavorare con i settori pubblici e privati e con le organizzazioni partner, per ripetere il nostro lavoro altrove e incrementare l'accesso all'istruzione per 40.000 bambini. Lavoreremo anche con i governi per finanziare le scuole delle comunità nelle aree più remote ed eserciteremo forti pressioni tramite l'accreditamento istituzionale per la trasparenza. La legislazione esistente sul diritto alla libera istruzione dovrebbe essere rafforzata quanto più possibile. Maggiori finanziamenti pubblici dovrebbero essere destinati all'istruzione di base, mentre si riconosce l'esigenza di miglioramenti in tutto il settore.



“Ho un messaggio per gli altri bambini: per favore, non lasciate la scuola perché in futuro dovrete contare su voi stessi e su nessun altro.”

Hijazi, 12 anni, Sudan settentrionale

Save the Children sta sfidando il mondo per garantire che i 43 milioni di bambini non scolarizzati, che vivono in paesi deboli in stato di guerra, abbiano accesso all'istruzione di qualità che ogni bambino merita e a cui ha diritto. Faremo la nostra parte per vincere la sfida. Sfruttando la nostra presenza sul territorio e attingendo alla nostra esperienza nel campo dei diritti dei minori e dell'educazione, garantiremo che tre milioni di bambini non scolarizzati nei paesi colpiti dalla guerra andranno a scuola entro il 2010 e, allo stesso tempo, miglioreremo la qualità dell'istruzione per un totale di otto milioni di bambini. Attraverso la promozione di questa campagna e di partenariati attivi, incoraggeremo le altre organizzazioni non governative (ong), le comunità locali e le loro organizzazioni a conferire ai bambini e alle loro famiglie il potere di chiedere e ottenere il diritto a un'istruzione di qualità.

Save the Children riconosce che, mentre i governi sono i principali responsabili nel garantire che i diritti dei propri cittadini vengano rispettati, nei paesi dove c'è un conflitto i governi possono essere indeboliti e incapaci di adempiere ai loro obblighi basilari, senza un sostegno. Crediamo, quindi, che la comunità internazionale – governi donatori, istituzioni finanziarie internazionali e le agenzie dell'ONU – abbia l'obbligo di garantire che tutti i bambini, compresi quelli che vivono in paesi in stato di guerra, godano del diritto fondamentale all'istruzione. Se il mondo deve centrare gli obiettivi sull'educazione come concordato negli Obiettivi di sviluppo del Millennio (MDG) e nei traguardi dell'Educazione per Tutti stabiliti a Dakar, allora c'è bisogno di un'azione immediata ed efficace.

Save the Children invita i leader mondiali, le organizzazioni, i governi e gli individui a impegnarsi pubblicamente a sostenere il diritto di tutti i bambini all'istruzione e ad intraprendere un'azione immediata e duratura per implementare i successivi cambiamenti e per garantire che 43 milioni di bambini abbiano accesso all'istruzione di qualità.

Coloro che detengono il potere – governi, donatori e organizzazioni internazionali – non dimostrano né la volontà politica né l'impegno di aiutare questi 43 milioni di bambini. La comunità internazionale deve agire in fretta per prevenire i contrasti, rispondere più rapidamente allo scoppio dei conflitti e fornire i finanziamenti e l'assistenza al trasferimento delle competenze e delle risorse necessarie al mantenimento della pace, quando i paesi si assumono l'onere della ricostruzione nel dopoguerra.

Save the Children invita i leader mondiali, le organizzazioni, i governi e gli individui a impegnarsi pubblicamente a sostenere il diritto di tutti i bambini all'istruzione.

L'educazione riscrive il futuro

Nel Sudan meridionale l'educazione è pressoché inesistente, a causa di più di due decenni di guerra. Più di 1,5 milioni di persone sono state uccise e circa quattro milioni costretti a fuggire al nord o in altri paesi. Molti di loro non sono ancora in grado di fare ritorno. Il sistema scolastico e le infrastrutture sono stati completamente distrutti.

Negli ultimi dieci anni, le comunità locali, le ONG e i gruppi religiosi hanno creato programmi scolastici ad hoc, ma il Ministero dell'Istruzione è gestito da volontari e gli insegnanti sono impreparati, non retribuiti e spesso sono quasi analfabeti essi stessi. Andare a scuola, per quei bambini che lo fanno, vuol dire sedersi sotto un albero o in una capanna d'erba, senza acqua né gabinetti, senza neanche i minimi materiali didattici.

I bambini del Sudan meridionale hanno il minor accesso del mondo all'istruzione elementare. Circa il 20% dei bambini si iscrive a scuola, e solo il 2% completa la scuola elementare. Per le bambine la situazione è anche peggiore. In una popolazione che oscilla tra i sei e i sette milioni di bambine in età elementare, sono 500 quelle che ogni anno finiscono la scuola elementare.

Ora che si è istituito un governo separato e negoziata una seppur fragile pace, la gente sta cominciando a ritornare al sud, ponendo una tensione ancora maggiore su un già mal funzionante sistema scolastico.

L'esperienza di Save the Children

Save the Children lavora nel Sudan meridionale da 12 anni e gestisce gli attuali programmi scolastici dal 2001. Attualmente stiamo lavorando in cinque regioni cronicamente colpite dalla guerra, aiutando a riabilitare il dilaniato sistema scolastico del paese. Il nostro lavoro è contribuire a costruire le scuole, provvedere alla formazione degli insegnanti e supportare metodi di studio flessibili, come il programma di apprendimento rapido. Studiato per provvedere ai bambini che hanno dovuto rinunciare all'inizio della loro formazione, il corso condensa in quattro anni gli otto anni della scuola primaria e permette ai bambini di imparare insieme agli altri studenti coetanei. Ora sosteniamo programmi di apprendimento rapido in 39 scuole.

Una delle nostre sfide più grandi è quella di incoraggiare più bambine a venire a scuola. Molte infatti non ci sono mai andate. Le bambine sono considerate una notevole fonte di reddito, dal momento che le famiglie ricevono in dote dei buoi quando le loro figlie si sposano. Di conseguenza i genitori non le mandano a scuola per paura che vengano "guastate" – cioè, che perdano la verginità con i compagni di scuola – e quindi non più degne di una bella dote.

Per incoraggiare l'iscrizione delle bambine e impedire che abbandonino la scuola, Save the Children sostiene gruppi di pressione sociale nelle scuole. Costituiti da sei ragazze e sei ragazzi, i gruppi girano tra le loro comunità per parlare ai genitori che non mandano le figlie a scuola e tentare così di far loro cambiare atteggiamento.

Offrendosi spontaneamente di unirsi ai gruppi, i bambini usano la danza, il teatro e le canzoni per illustrare l'importanza dell'istruzione delle bambine e per attirare l'attenzione della comunità. Si servono dell'oratoria e dei dibattiti per provocare discussioni intorno all'idea di educazione e visitano singolarmente i genitori a casa loro oltre ad esibirsi nelle riunioni della comunità. A scuola, i gruppi usano sport come la pallavolo per incoraggiare la partecipazione della bambine, organizzando tornei tra le classi.

Save the Children ha già formato 31 gruppi di pressione sociale e deve crearne altri 15. Per preparare i membri ad esprimersi davanti alla comunità, gli insegniamo l'oratoria, così come materie quali i diritti dei minori. I gruppi partecipano anche a seminari per discutere sui problemi educativi e sul prendere decisioni riguardanti la propria educazione.

Cosa serve

Nel Sudan meridionale non esiste una linea politica generale sull'istruzione e il Ministero dell'Istruzione è dolorosamente sotto-finanziato. Save the Children aiuta ad incrementare le conoscenze e le abilità delle autorità scolastiche locali e sta sollecitando il governo sudanese del sud di aumentare il budget per l'istruzione al 15% della sua spesa totale.

La riluttanza a mandare le bambine a scuola è ancora forte. Non solo l'aumento delle iscrizioni complessive alla scuola primaria da 60.000 a 250.000, ma il nostro scopo è anche far sì che il 40% dei nuovi iscritti siano bambine. Continueremo a lavorare con le associazioni di genitori e insegnanti e con i gruppi di pressione guidati dai bambini per cambiare il modo di pensare delle comunità, infine lavoriamo per aumentare la proporzione di insegnanti donne al 10%.

Pochissime scuole hanno edifici permanenti e siamo attualmente coinvolti nella costruzione di 50 edifici. Continueremo a dotare le scuole di materiali e a dare il nostro contributo nello sviluppo di nuovi curricula. Abbiamo già formato 1.040 insegnanti (compresi quelli per il programma di apprendimento rapido e per i progetti di sviluppo della prima infanzia) e stiamo lavorando affinché il 60% degli insegnanti utilizzi metodi che incontrino appieno le esigenze espresse dai bambini e dalle bambine. Inoltre, dal 2006 diamo il nostro supporto al sistema formativo degli insegnanti sviluppato da poco nel Sudan meridionale.

Raccomandazioni

I governi nazionali devono agire per:

- creare un'agenda tale da rispettare l'impegno di abolire le tasse della scuola elementare e contemporaneamente agire in modo adeguato per tutelare e migliorare la qualità dell'istruzione;
- garantire un corpo insegnante di qualità con la riforma dei curricula scolastici e dei piani di formazione e adeguare i salari e le condizioni di vita degli insegnanti stessi;
- definire curricula scolastici che promuovano la conoscenza delle nozioni fondamentali sui diritti umani, sulla giustizia sociale, sul lavoro di squadra e sui processi di pace e di riconciliazione, e che insegnino ai bambini a difendersi dai pericoli legati alla guerra, come l'elevato rischio di mine antipersona e l'Hiv/Aids;
- finanziare scuole e/o centri scolastici innovativi;
- tutelare bambini e insegnanti dalla violenza ad opera degli eserciti governativi e/o le milizie armate e garantire che chi viola i diritti umani sia processato secondo la legge;
- promuovere l'importanza del diritto all'istruzione e del suo valore tra i genitori, i bambini e la collettività.

I donatori e le agenzie internazionali devono:

garantire che l'educazione sia parte del lavoro di aiuto umanitario nei seguenti modi:

- includere l'educazione fra gli interventi immediati in tutte le risposte umanitarie entro i primi 30 giorni, servendosi degli Standard Minimi per l'Educazione in Emergenza dell'INEE come parametro di qualità;
- garantire che, in quanto risposta umanitaria, l'educazione sia finanziata e coordinata e che la percentuale di fondi raccolti attraverso gli appelli lampo dell'ONU per le emergenze siano destinati al settore educazione.

garantire la tutela del minore attraverso l'istruzione di qualità nei seguenti modi:

- finanziare l'istituzione di spazi scolastici ben gestiti per proteggere i bambini dai danni fisici, dalla pressione psicologica e sociale, dal reclutamento nei gruppi armati, dalla separazione familiare e dagli abusi causati dai loro spostamenti;
- promuovere la creazione di curricula scolastici di base alternativi che contemplino centri scolastici impegnati nel sociale, programmi di recupero anni scolastici e flessibilità di orario delle lezioni, soprattutto quando la sicurezza impedisce ai bambini di andare regolarmente a scuola.

garantire l'adeguato finanziamento dell'istruzione nei paesi in guerra e nell'immediato dopoguerra, nei seguenti modi:

- aumentare l'impegno con i CAFS e individuare i meccanismi di finanziamento che meglio permettano ai fondi di essere effettivamente convogliati verso i bisogni basilari, soprattutto in assenza di un governo stabile;
- allocare più aiuti per l'educazione certi e duraturi nei CAFS, con una porzione significativa dei suddetti aiuti da utilizzarsi per l'istruzione di base;
- espandere l'Iniziativa "Fast Track Initiative" per l'Educazione per Tutti (EFA-FTI) per permettere ai CAFS di beneficiare degli elevati aiuti e del supporto tecnico tramite la FTI, con un corrispondente aumento delle risorse totali FTI.



“Studiare è la cosa più importante della mia vita”

Celestina, 14 anni, Angola.

Note

Introduzione

¹ Non esiste una lista ufficiale dei paesi in stato di guerra. Save the Children ha identificato un gruppo di paesi fragili e in stato di guerra incrociando i riferimenti di diverse liste. I paesi identificati come CAFS (conflict-affected and fragile states) sono quelli che compaiono almeno in due delle seguenti liste: (1) Project Ploughshares è una lista di stati colpiti da almeno un conflitto armato nel decennio 1995-2005 www.ploughshares.ca/libraries/ACRText/Summary2004/pdf; (2) il Failed States Index 2006 www.fundforpeace.org/programs/fsi/fsindex2006.php; (3) il gruppo LICUS della Banca Mondiale del 2004 <http://siteresources.worldbank.org/IDA/Resources/2004CPIAweb1.pdf>

Capitolo I

¹ <http://www.bbc.co.uk/worldservice/people/features/childrensrights/childrenofconflict/wounded.shtml>

² UNICEF (2006) *The State of the World's Children 2006*

³ Segretariato Generale dell'ONU per i Bambini nei Conflitti Armati (2005) www.un.org/special-rep/children-armed-conflict/

⁴ Graça Machel (1994) *Impact of Armed Conflict on Children*, UNICEF www.unicef.org/graca/a51-306_en.pdf

⁵ 300.000 sono i minori arruolati nei conflitti armati come soldati, 40% dei quali sono femmine. UNICEF (2005) *The State of the World's Children 2005*

⁶ Project Ploughshares http://www.ploughshares.ca/images/articles/ACR04/Child_Soldiers_Map.pdf

⁷ Stockholm International Peace Research Institute (SIPRI) 2005 Yearbook defines major conflicts as those causing over 1,000 battle-related deaths in any one year <http://yearbook2005.sipri.org/ch2/ch2>

⁸ Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (ACNUR) www.unhcr.org/cgi-bin/texis/vtx/statistics

⁹ *ibid*

¹⁰ <http://yearbook2005.sipri.org/ch2/ch2>

¹¹ *Annual Education Statistical Report (2001/02)*, Ministero dell'Istruzione, Khartoum, Sudan

¹² Concern for Working Children in Nepal (2005) *Children in Conflict Fact Sheet*, CWIN, Kathmandu, Nepal

¹³ A Wirak *et al* (2005) *Afghanistan –Norwegian Education Team Report* (draft), www.deco.no

¹⁴ Ministero dell'Istruzione e delle Attività Sportive dell'Uganda (2004) *Strategic Framework for Education for All in the Conflict and Post-Conflict Districts*, Aprile 2004

- ¹⁵ Watchlist on Children and Armed Conflict (2004) *Nothing Left to Lose: The legacy of armed conflict and Liberia's children* <http://www.watchlist.org/reports/liberia.report.pdf>
- ¹⁶ Watchlist on Children and Armed Conflict (2005) *Caught in the Middle: Mounting violations against children in Nepal's armed conflict* <http://www.watchlist.org/reports/nepal.report.20050120.pdf>
- ¹⁷ Save the Children UK (2005) *Education Assessment Liberia: Views of children, teachers and other adults on education in post-conflict Liberia*, Monrovia, Liberia
- ¹⁸ Nuovo Centro di Statistica e Valutazione Sudanese in associazione con UNICEF (2004) *Towards a baseline: Best estimates of social indicators in South Sudan*, May 2004
- ¹⁹ N Lanson (2004) *Increasing Access and Quality of Education for Vulnerable and Drop-out Children*
- ²⁰ *Indicadores Fundamentais de Educação*, Ministero dell'Istruzione, Angola
- ²¹ J Lowicki (1999) *Missing Out: Adolescents affected by armed conflict face few educational opportunities and increased protection risks*, www.tc.columbia.edu/cice/archives/2.1/21lowicki.pdf

Capitolo 2

- ¹ K Tomasevski (2003) *Education Denied: Costs and remedies*, Zed Press, London
- ² UNESCO (1990) *Education for All* www.unesco.org/education/efa/ed-for-atl/faq.shtml
- ³ The Dakar Framework for Action, *Education for All: Meeting our collective commitments*, adottata dal Forum Mondiale sull'Educazione, Dakar, Senegal, 26-28 aprile, 2000
- ⁴ UNESCO/UNICEF (2005) *Children Out of School: Measuring exclusion from primary education*, UNESCO Institute for Statistics, Quebec. Data is from the 2001/02 school year. http://www.uis.unesco.org/template/pdf/educgeneral/OOSC_EN_WEB_FINAL.pdf
- ⁵ Save the Children (2006) *Taking Positive Action for Children in Conflict: Save the Children's programme schools in Nepal*, ricerca inedita
- ⁶ Banca Mondiale, 'Achieving Education for All by 2015', quoted in E Hannum and C Buchmann (2003) *The Consequences of Global Educational Expansion: Social science perspectives*, Accademia delle Arti e delle Scienze d'America, Cambridge, Massachusetts
- ⁷ L Chauvet and P Collier (2004) *Development Effectiveness in Fragile States: Spillovers and Turnarounds*, Centro Studi di Economia Africana, Dipartimento di Economia, Università di Oxford
- ⁸ Accademia per lo Sviluppo Educativo (2003) *Facts about Basic Education in Developing Countries*, Washington, http://www.aed.org/education/edu_facts.html
- ⁹ M Sinclair (1998) 'Refugee Education in the Mid-1990s', sta in G Retamal e R Aedo-Richmond (eds), *Education as a Humanitarian Response*, Cassell, London
- ¹⁰ E B Fiske (1993) *Basic Education: Building blocks for global development*, Accademia per lo Sviluppo Educativo, Washington
- ¹¹ Banca Mondiale – Q&A <http://web.worldbank.org/WBSITE/EXTERNAL/TOPICS/EXTEDUCATION/0,,contentMDK:20205793~menuPK:543217~pagePK:148956~piPK:216618~theSitePK:282386,00.html#5>

¹² Banca Mondiale – Educazione – Educazione Femminile

<http://web.worldbank.org/WBSITE/EXTERNAL/TOPICS/EXTEDUCATION/0,,contentMDK:20298916-menuPK:617572-pagePK:148956-piPK:216618-theSitePK:282386,00.html#why>

¹³ Banca Mondiale – Educazione – Rassegna Generale

http://web.worldbank.org/WBSITE/EXTERNAL/TOPICS/EXTEDUCATION/0,,menuPK:282393-pagePK:162100-piPK:159310-theSitePK:282386,00.html#education_development

¹⁴ UNESCO/UNICEF (2005) *Children out of School: Measuring exclusion from primary school*,

UNESCO Istituto di Statistica, Quebec

Capitolo 3

¹ V Cipolat (2003), *Internally Displaced Children: the impact of displacement on the education of children from 5 to 18 in Altos de Cazucá, Colombia*

Capitolo 4

¹ The Dakar Framework for Action, *Education for All: Meeting our collective commitments*, adottata dal Forum Mondiale sull'Educazione di Dakar, Senegal, 26-28 aprile 2000

² Sancito durante il Rapporto di Monitoraggio Globale dell'UNESCO nel 2006, con riferimento a Delors *et al*, 1996

³ The Education for All – Fast Track Initiative Indicative Framework sancisce che il 20% è l'indicatore per l'istruzione medio del bilancio di alcuni paesi che l'hanno attuato

⁴ Dati forniti dal Rapporto di Monitoraggio Globale dell'UNESCO (2005)

⁵ Ministero Federale dell'Istruzione Sudanese (2003) *National Education for All Plan*

⁶ A Wood (2005) *Financing Education in Ethiopia*, Save the Children UK, rapporto inedito

⁷ Ministero della Pianificazione Economica della DRC (2005)

⁸ UN (2005) General Assembly 60th session. www.unep.org/greenroom/documents/outcome.pdf

⁹ Il rapporto *Education for All Global Monitoring Report* del 2006, sostiene l'evidenza che ai paesi con il più basso indice di sviluppo scolastico [EDI, Education Development Index] non viene necessariamente accordata la priorità degli aiuti all'istruzione e che questi confermano altre analisi secondo cui, gli aiuti non vengono necessariamente erogati ai paesi più poveri e bisognosi. Piuttosto, volumi sproporzionati di denaro vanno ai paesi a reddito medio con indicatori sociali relativamente migliori, tra cui l'iscrizione alla scuola elementare (*Education for All Global Monitoring Report* (2006: 114))

¹⁰ 'Buoni esecutori' secondo i risultati dell'indice di valutazione "Politica Territoriale e Accertamento Istituzionale" della Banca Mondiale [Country Policy and Institutional Assessment. (CPIA)]. Per ciascuno dei suoi 136 mutuatari, la Banca Mondiale realizza ogni anno un indice CPIA che dà una classifica delle prestazioni globali per ciascuno dei governi mutuatari. Gli indici si basano sugli accertamenti sulla gestione di ciascun paese, così come sulle rispettive politiche economiche, strutturali, pubbliche e sociali

¹¹ Secondo i dati forniti dall' Archivio Virtuale sulle Attività degli Aiuti [OECD DAC On-line Database on Aid Activities], che comprende sia i rapporti statistici ufficiali al OECD degli iscritti al DAC, sia i rapporti delle organizzazioni internazionali

¹² I CAFS comprendono anche quattro paesi a reddito medio-basso (Angola, Colombia, Iraq e Sri Lanka). Rimuovendo questi, si dimostrerebbe che ancora meno sono gli aiuti che vanno ai paesi a basso reddito come i CAFS

¹³ Dati dell' *Education for All Global Monitoring Report* (2006)

¹⁴ EFA-FTI www1.worldbank.org/education/efafiti/

¹⁵ I paesi con meno di quattro donatori interni possono qualificarsi per il Fondo Catalitico. Ci si riferisce a questi paesi come “orfani di donatori”

¹⁶ Sono 19 i CAFS che hanno beneficiato dell'EPDF. Fin qui, comunque, in termini di finanziamento, l'EPDF è una somma di denaro relativamente modesta, con un totale di appena 1,5 milioni di dollari erogati entro marzo 2006

¹⁷ N Leader e P Colenso (2005) *Aid Instruments in Fragile States*, PRDE Working Paper 5 – marzo 2005, Dipartimento per lo Sviluppo Internazionale, Londra. Dal 1993/94 al 2003/04, gli aiuti britannici a Liberia e Somalia erano costituiti per il 73% da aiuti di emergenza e per il 18% da cooperazione tecnica

¹⁸ J Randel, M Cordeiro e T Mawjee (2004) 'Financing countries in protracted humanitarian crises: An overview of new instruments and existing aid flows', sta in A Harmer e J Macraw, *Beyond the Continuum: The changing role of policy in protracted crises*, ODI Humanitarian Policy Group, London

¹⁹ V Levin and D Dollar (2005) *The Forgotten States: Aid volumes and volatility in difficult partnership countries (1992-2002)*, documento riassuntivo preparato per il DAC Learning Advisory Process on Difficult Partnerships, mimeo

²⁰ Save the Children (2006) *The Role of Aid Donors in Creating Aid Volatility and How to Reduce it*

²¹ *ibid*

Capitolo 5

¹ Gli Standard Minimi per l'Educazione in Emergenza sono stati sviluppati per mezzo di consultazione dalla INEE (Inter-agency Network for Education in Emergencies, rete di agenzie internazionali per l'educazione in emergenza, n.d.t.) www.ineesite.org

Riscriviamo il Futuro

Educazione per i bambini in paesi in conflitto

Save the Children ha calcolato che 43 milioni di bambini, un terzo dei 115 milioni in età scolare che non vanno a scuola, vivono in paesi fragili in stato di guerra. Oltre ad uccidere e ferire milioni di bambini, la guerra disgrega la normalità del quotidiano, costringe milioni di famiglie ad abbandonare le proprie case, separa i bambini dai propri cari e riduce le scuole in macerie. Gli aiuti all'educazione vengono stornati dai budget nazionali e l'intervento internazionale di solito assicura gli aiuti di emergenza, che di rado includono l'educazione.

I leader mondiali hanno promesso l'istruzione universale elementare entro il 2015. Ma gli attuali obiettivi, anche se mantenuti, non raggiungeranno i bambini dei paesi in guerra, dove servono misure speciali.

Grazie ai suoi di 80 anni di esperienza di lavoro con i bambini in contesti bellici, Save the Children si impegna a garantire direttamente accesso all'educazione di qualità a otto milioni di bambini, che vivono in paesi fragili in stato di guerra, entro il 2010.

La sfida globale Riscrivere il Futuro invita i governi, i donatori e le agenzie internazionali a intraprendere un'azione immediata e duratura che garantisca ai 43 milioni di bambini nei paesi fragili in stato di guerra, attualmente non secolarizzati, l'accesso a un'istruzione di qualità.